SALVATORE FARINA

COSCIENZA ELASTICA

Commedia in 4 atti

ROMA-TORINO
CASA EDITRICE NAZIONALE
ROUX E VIARENGO

Coscienza elastica

Salvatore Farina

Coscienza elastica

Commedia in 4 atti

ROMA-TORINO
CASA EDITRICE NAZIONALE
ROUX e VIARENGO

PROPRIETÀ LETTERARIA

Per la rappresentazione dirigersi all'autore in **Lugano.**

LUGANO, Tipografia Carlo Traversa, 1906

Parecchi anni or sono, a Torino, una Società di arte dialettale si era messa in capo di far risorgere un... vivo; un vivo, un immortale: il teatro piemontese. A ciò fare propose un concorso per commedie scritte nel classico idioma di « *Monsù Travet* » offrendo premi alle migliori.

Appunto Aristofane Larva si trovava averne una in portafogli, la quale, mutato il titolo e tradotta in piemontese dall'italiano in cui era scritta, potrebbe correre la sua piccola sorte. Così egli fece. Si provvide un complice necessario, un carissimo amico sicuro, compagno suo d'Università,

e presentò in tempo utile « *'L bon ladron* » commedia in quattro atti di *Vera Natroski*, ridotta per le scene piemontesi da *Alfa*. Che il nome dell'autore fosse nascosto a tutti non era propriamente prescritto dalle leggi del concorso, ma ad Aristofane piacque celarsi tutto, celarsi bene, aggiungendo alla celia un saporino d'epigramma.

Infatti *Vera Natroski*, falsa autrice polacca, e *Alfa*, riduttore per le scene piemontesi, contengono tutte le lettere di *Aristofane Larva*, nome abborrito dalla stampa bottegaia... più una *cappa* per contentare certa critica italiana.

Già Aristofane assaporava l'ambrosia della sua vendettuzza, lusingandosi peraltro che, fra i molti concorrenti, anche la falsa autrice polacca dovesse trovare un po' di misericordia. E di 87 copioni che furono presentati, la scelta del Comitato si fermò su 7; e fra i sette *'L bon Ladron* fu uno.

I lavori prescelti dovevano prima essere rappresentati. Dopo il giudizio del pubblico, seguirebbe l'aggiudicazione dei premi.

Anche stavolta la sorte non volle bene ad Aristofane.

L'amico Faldella gli scrisse, subito dopo il

primo giudizio della Commissione, press'a poco così:

« La tua commedia fu scelta fra quelle da rappresentare: or dovresti essere placato e piegarti a lasciar dire tutta la verità; buttare a mare la falsa polacca e darti per quel che sei, col tuo nome caro a tanta brava gente.

« Io tanto più ti consiglio questo, perchè presidente del Comitato è l'amico nostro comune G. C. Molineri, il quale, quando saprà che d' un amico hai fatto il tuo complice necessario e con l'altro ti piacque serbare il segreto, potrebbe aversene a male. »

Aristofane rispose al senatore Faldella: « Io non so immaginare che l'amico Molineri possa mai offendersi d'un segreto mantenuto solo per salvare la mia e l'altrui delicatezza; non ti nascondo che liberarmi di Vera Natroski, senza prima aver condotto a fine la mia piccola mistificazione, non mi contenta; però se tu credi proprio meglio dir tutto al Molineri fallo pure, ma almeno si taccia con altri. »

Parve ad Aristofane Larva di essersi messo entro una botte di ferro, ma ahi! egli era invece sotto una tettoia di vetro, esposto a tutte le in-

temperie del tempo villano. Già ogni monello lo aveva adocchiato e mormorava il nome suo; e un giorno uno più forte nella monelleria, stampò quel nome in una gazzetta.

Allora... — che avreste fatto voi lettori garbati? — allora Aristofane ritirò il copione, e Vera Natroski calò a fondo dopo essere stata un momentino a galla.

Quell'atto fu giudicato variamente secondo gli umori e gli amori della cronaca. Fu detto superbo, fu detto umile. Aristofane non fiatò; altri ebbe il premio agognato.

L'anno dopo, trovatisi a Milano Teodoro Cuniberti e Aristofane Larva, vennero a parlare del *Bon Ladron* di melanconica memoria. E pochi mesi dopo, quella commedia, ribattezzata *Coscienza elastica*, andò in scena al teatro Rossini di Torino, ove ebbe l'approvazione calda di un pubblico affollato e... manco a dirlo... intelligentissimo.

La critica non fu tutta d'accordo.

La *Gazzetta del Popolo* ne scrisse molto bene; la *Stampa* (quella medesima *Gazzetta Piemontese*, che, imperandovi Vittorio Bersezio, vero monarca della critica teatrale e letteraria, era stata buona

nutrice di tutti i nati di Aristofane Larva), ne fece la stroncatura.

Nulla di male. In ognuna delle molte città italiane, all'ufficio d'un giornale molto autorevole, sta a sedere una vecchia speranza del teatro e dell'arte, che, andatole a male il suo capolavoro, lo vendica ogni giorno nelle colonne del giornale; se non è placata altrimenti, la vedete ogni mattina ammalata di bile, in premito continuo del capolavoro che non riesce ad espellere.

***

Ma *Coscienza elastica*, derivata dal *Bon Ladron*, se cerca bene la sua origine non trova *Vera Natroski*, nè *Alfa*, e forse nemmeno *Aristofane Larva*, trova solo un vecchio racconto di S. Farina: *Più forte dell'amore*, da cui la commedia fu ricavata.

Se diamo ascolto a quanto ogni momento vanno scrivendo i cronisti, la trasformazione di un romanzo in un dramma o in una commedia è cosa da far piangere i sassi. A sentire quella

buona gente, che non scrisse mai una farsa applaudita o un bozzetto leggibile, le opere sceniche dovrebbero esser seminate nel palcoscenico dall'alto d'un praticabile, crescere e maturare fra le quinte, poi venir al mondo dalla buca.... come se fossero un parto estemporaneo del suggeritore.

Ma la storia moderna dell'arte contraddice continuamente a quella cronaca.

Dumas padre, e il figlio, fecero applaudire le loro creature sceniche nate da un loro racconto; Sandeau fornì ad Augier la tela di molti capolavori, che se ne andarono per tutti i teatri del mondo co' loro bei nomi appaiati: Ohnet, Feuillet e moltissimi autori francesi fecero altrettanto; perfino lo Zola ridusse o fece ridurre l' *Assommoir*, *Nanà* e *Therese Raquin*. In Italia fu accomodato per il teatro un romanzo del Tolstoi, il Rovetta fa il miracolo di trasformare le sue narrazioni in commedie migliori dei romanzi primitivi.

E se con gli esempi dovessi sfondare una porta spalancata, gli esempi mi correrebbero incontro a dozzine.

Piuttosto importa dire una cosa non notata prima d'ora: cioè che molte delle migliori opere

del teatro ebbero la preparazione lenta nel romanzo. Fu il romanzo che permise di approfondire l'idea, di scendere meglio nell'anima dei personaggi.

Il drammaturgo è sempre alle vedette, a cogliere l'effetto prima d'ogni calata di sipario; si industria a presentare la verità in forma di paradosso, rischiando talvolta che il paradosso si divori... la verità.

***

Come già Vera Natroski ed Alfa si misero da parte per necessità, così fa ora Aristofane Larva. Si toglie la larva, si presenta a viso aperto, e si firma con tutte le lettere del suo nome:

Salvatore Farina.

PERSONAGGI

Angelica
Giovanna
Giusto Amerighi
Serapio Giunti padre di Giovanna
Stanislao Maestri, padre d'Angelica
Oreste Melli
Il signor Silioli
Rampichini } impiegati
Nespoli }
Filoteo Motella
Un impiegato dell'uffizio d'annunzi
Una cameriera
Un fattorino
Commessi
Due invitati.

ATTO I

SCENA I.

(Stanza di studio nella ditta Silioli. Giusto seduto a un tavolino raduna delle carte in silenzio; si dimostra agitato. Un fattorino della ditta appare sull'uscio di fondo seguito da un impiegato dell' uffizio d'annunzi).

FATT. C'è qui un impiegato dell' uffizio... (*interrogando*) che uffizio?

IMP. Uffizio d'annunzi.

GIUSTO (*levando il capo*). Che vuole? (*fa cenno al fattorino d'andarsene*). Che è stato? (*Il fattorino se ne va*).

Imp. Nulla di male. L'avviso potrà essere pubblicato oggi stesso... Era già composto, ma l'amministrazione ha osservato che così... non può proprio andare... ha uno scrupolo.

Giusto. Che scrupolo?

Imp. Ecco qua l'avviso come ce l'ha consegnato... abbiamo fermato la macchina perchè debb'essere modificato (*legge*). « Giusto Amerighi « avvisa che se non gli verranno restituite le « L. 60,800 smarrite il giorno 10 novembre « nel *tram* di Porta Nuova, egli, alle ore 12 « del giorno 13 corrente mese, si toglierà la « vita. Dirigersi Via Solferino N. 5, piano « terzo. »

Giusto. E che cosa è sbagliato in questo avviso? da quando in qua io non posso stampare quel che mi pare e piace in quarta pagina?

Imp. In terza; la quarta pagina è già stampata; la terza e la seconda aspettano in torchio. Ma, vede, non tutto quello che si ha desiderio di pubblicare a pagamento è accettato dall'amministrazione.

Giusto. E che cosa può vedere di male l'amministrazione in questo annunzio?

Imp. Null'altro che il nome.

GIUSTO. Si spieghi.

IMP. Lei vuol mettere l'avviso come sta?

GIUSTO. Certo.

IMP. Perchè spera di riavere il denaro perduto?

GIUSTO. Forse.

IMP. E se non gli viene restituito è disposto a togliersi la vita... (*pausa*). Vede bene che nessun giornale onesto può farsi complice d'un suicidio... nemmeno per celia... (*pausa*) L'amministratore dice...

GIUSTO. Che cosa dice l'amministratore?

IMP. Dice che, se oggi lei pensa bene, il 13 corrente a mezzodì non farà una corbelleria. Dice che quando oggi annunziasse che la farà, sarebbe capacissimo di farla (*pausa*). E poi, vede, legarsi in faccia al pubblico a essere suicida a ora fissa, anche nel caso che il ladro non leggesse l'annunzio... (*pausa*) capisco che è una celia...

GIUSTO. Per vincere lo scrupolo dell'appaltatore della quarta pagina...

IMP. Della terza.

GIUSTO. Basterebbe mutare poche parole all' inserzione, non è così?

IMP. Epperciò io mi sono permesso di fare una

piccola modificazione all'avviso. Senta : (*legge*) « La persona che ha rinvenuto un portafogli « con L. 60,800, smarrito nel tram di Porta « Nuova il giorno 10, è avvertita che il pro- « prietario del portafogli, se non riavrà la « somma, si toglierà la vita il giorno 13 corr. « mese alle ore 12. Dirigersi ecc., ecc. » Le pare che così vada?

GIUSTO (*fa un cenno d'approvazione*).

IMP. Allora corro, perchè all'una le prime copie devono essere in giro per le vie di Milano. Arrivederla, e si conservi molti anni ancora..

GIUSTO. Altrettanto.

IMP. (*se ne va*).

SCENA II.

GIUSTO solo, poi STANISLAO ed ANGELICA.

GIUSTO (*si rimette a frugare nelle carte, trova una lettera e legge forte :*) « Stanotte ho so- « gnato ancora di te ; eravamo sposati e felici, « ce ne andavamo a braccetto in un paese « strano che era forse l'India o il Giappone...

« non sono ben sicura: tu mi chiedevi se ti « volessi bene, ti rispondevo di sì, che te ne « volevo tanto... ed è proprio la verità. Stas- « sera non mancare. Angelica tua. » (*Nasconde la faccia tra le mani*).

STAN. (*entra e si ferma sull'uscio*). Disturbo?... non v'è nessuno in uffizio, e così sono potuto giungere fino a te (*guarda l'orologio*). Ai miei tempi si era più puntuali... Ma tu sei occupato, vedo... e allora me ne vado... anzi ce ne andiamo, perchè mia figlia si è fermata a comprare un mazzolino di viole...

ANG. (*entrando, senza dir nulla porge il mazzolino a Giusto*). Oh Dio, che faccia scura! che cosa è succeduto?

GIUS. (*piglia il mazzolino e lo depone sulla scrivania*). Bimba cara... (*si alza e dà un bacio in fronte ad Angelica*). Cose grandi sono succedute, e punto belle, che possono guastare tutta la nostra felicità.

ANG. Dio buono! che può essere?

STAN. Che è stato?

GIUS. (*dopo brève titubanza*). Sono rovinato! (*Ang. si accosta a Giusto, Stan. si allontana*).

STAN. Spiegati...

GIUS. Mi è stata rubata una grossa somma, sessantamila e ottocento lire, che richiederanno il sacrificio di tutta la mia vita per restituirle alla cassa. Perfino le poche migliaia di lire che avevo ieri, ora non mi appartengono più...

ANG. Senti, babbo! senti tu...

STAN. Sessantamila e ottocento hai detto? una bella somma! con sessantamila e ottocento lire si potrebbero fare tante buone cosucce... E le hai proprio perdute? (*si pente*) intendo... le hai perdute senza rimedio?... e come è andata? (*L'attore deve lasciar intendere che non crede affatto*).

GIUS. E' stato così: il Silioli m'aveva incaricato di fare delle esazioni per circa ottantamila lire: già ne avevo incassato sessantamila e cento quando mi cacciai nel tram di Porta Nuova: ero stanco, ero forse distratto... avendo levato il portafogli per pagare il biglietto, mi parve di ricacciarlo in tasca, e invece lo lasciai ricadere sulla panca. Sul canto di via Moscova si arrestò il *tram* e scesi io pure; ma non ero giunto alla Porta e mi accorsi che il mio portafogli era rimasto nel carrozzone.

ANG. Dio! che disastro!

STAN. Sei subito andato all'uffizio dei *tram* a dichiarare lo smarrimento?

GIUS. Certo; ho fatto di più: ho preso una carrozza che mi portò sul posto del *tram* per interrogare il conduttore.

ANG. Ebbene?

GIUS. Il conduttore non sapeva nulla....

ANG. Vi erano altre persone nel tram con te?

GIUS. Due o tre.... mi sembravano gente, incapace di approfittarsi d'una disgrazia..... Ho fatto anche inserire un annunzio nella terza pagina del « Secolo » ma ho poca speranza.

STAN. (*che è rimasto sempre sopra pensiero*). Nel portafogli vi erano documenti a indicare la tua casa e l'uffizio Silioli?

GIUS. Vi erano le tratte della ditta Silioli, vi erano i miei biglietti da visita col recapito: Via Solferino 5.

ANG. A che ora hai smarrito il portafogli?

GIUS. Alle quattro di ieri sera. Comprenderai che nella stessa giornata un uomo onesto avrebbe trovato il modo di liberarsi di questo fardello incomodo.

STAN. Certo; se fosse un fardello incomodo.

GIUS. E se stamane, qui o a casa, non mi viene

restituito nulla, devo credere che chi ha trovato il portafogli sia un ladro. Vi pare?

STAN. Secondo il punto di vista.

GIUS. Come! Chi trova il denaro altrui e se lo appropria non è forse un ladro?

STAN. Non dico il contrario.... dico solo che in questo mondo vi sono parecchi punti di vista...

SCENA III.

RAMPICHINI e detti.

RAMP. Permesso, signor segretario?

GIUS. Che cosa vuole?

RAMP. La firma a poche lettere.

GIUS. (*si accosta al tavolino per firmare*).

ANG. (*stringendosi al padre commossa*). Ma che si fa ora? babbo mio, è una cosa grave, non è vero?

STAN. Secondo il punto di vista.... mi spiego: il portafogli potrà essere capitato in mano d'una persona onesta che a quest'ora l'ha già depositato all'economato municipale... oppure....

ANG. Oppure?

STAN. (*la guarda in faccia titubando*). Non è venuta anche a te un' idea?

ANG. Che idea?

STAN. Un'idea che sarebbe forse la salvezza di tutto.... capisci.... (*impacciato*) nelle congiunture difficili l'uomo, condannato sempre a sperare qualche cosa.... si attacca a quello che può.... e io mi attacco....

ANG. A che cosa?

STAN. Io spero.... io vorrei sperare.... vorrei attaccarmi a una speranza.... perchè in fin dei conti questo Silioli ha parecchi milioni di capitale.... per lui sessantamila lire più o meno contano quasi nulla.... mentre per un giovinotto intelligente come il tuo fidanzato sarebbero tanta manna celeste... Eppoi la prosperità della ditta Silioli non è forse opera del suo segretario? del tuo fidanzato?.... questo lo sanno tutti. Infin dei conti sarebbe solo un prestito.... Giusto è l'onestà in persona e renderà fino all'ultimo centesimo. col tempo. pagando sempre gli interessi commerciali... Vedi: quasi quasi, se le cose fossero come le penso io, vi sarebbe da fregarsi le mani... (*se le frega*).

Ang. Non ti capisco... Vorresti credere che Giusto avesse finto di perdere quella somma?

Stan. Tu non lo credi? me ne dispiace tanto.

SCENA IV.

Detti meno Rampichini.

Gius. (*dopo aver accomiatato Ramp. si avvicina; breve titubanza, nessuno parla: Giusto si va a sedere alla scrivania*).

Stan. Ce ne possiamo andare, bambina, (*avvicinandosi a Giusto*) Sta allegro, Giusto; vedrai che le cose si accomoderanno magnificamente... bisogna pigliar il mondo come viene: la disgrazia deve trovarci pronti alla resistenza.

Gius. (*lo scandaglia con lo sguardo*).

Stan. (*si turba*). Dico per dire.... dico che vi sono disgrazie e disgrazie.... che qualche volta si è vista la disgrazia mutata in fortuna. Non è vero, Angelica?

Gius. E' vero, Angelica?

Ang. Io non so.

STAN. Lo so io ; vedi.... (*pigliando audacia*) vedi.... una voce occulta mi dice che da questa.... disgrazia deve nascere qualche cosa di buono....

GIUS. (*piglia per una mano Stan. e lo tira in disparte a domandargli sottovoce* :) Questa voce occulta che parla a lei in maniera straordinaria, che voce è ?

STAN. Che so io ?.,. se la sentissi chiara, certo te lo direi... ma nelle cose buie qualche volta si cela una speranza... (*turbato*) Se vuoi sapere in che cosa io spero, ti dirò che stamane a tavola ho versato un bicchiere di vino sulla tovaglia... E' vero, Angelica, che l'ho versato ?

ANG. ...Non ricordo...

STAN. Ma sì che l'ho versato

ANG. Ah sì, è vero... e io ho messo un tovagliolo ripiegato perchè non si vedesse la macchia.

STAN. Ecco ! io sono la sincerità in persona. Ma ora ce ne andiamo. Fa una bella cosa, Giusto, vieni a colazione con noi.

ANG. Sì, vieni, Giusto... (*offre la fronte a Giusto che la bacia : e se ne vanno allegramente*).

SCENA V.

GIUSTO, poi SILIOLI e per un momento RAMPICHINI.

GIUS, (*rimasto in piedi sconfortato, dopo un breve silenzio si caccia le mani nei capelli*). Non mi credono!... per quell'uomo, io non sono altro che un ladro accorto!

SILIO. (*entra a capo basso; va a guardare nei registri del segretario, Giusto durante l'indagine rialza la testa e si tiene impettito e sicuro di sè. Silioli dopo pochi momenti si avvicina tranquillamente a Giusto e gli porge la mano*).

GIUS, (*stringendola con effusione*) Oh grazie! grazie! lei almeno mi dà una consolazione nella rovina...

SILIO. La prima cosa è di ricuperare i *pagherò* non esatti; quei *pagherò* portano la mia firma di ricevuta; se sono capitati in mano d'un mariuolo destro, a quest' ora saranno stati pagati, e ci rimarrà la mediocre consola-

zione di denunziare la truffa al procuratore del re....

GIUS. E' vero, non avevo più la testa a segno.

SILIO. Faccia scrivere le lettere d'avviso e il fattorino le porti.

GIUS. (*suona il campanello: entra Rampichini a cui parla sottovoce, dandogli delle istruzioni e un foglietto di carta su cui ha scritto alcuni nomi; Rampichini esce e Giusto si lascia cadere sopra una seggiola*).

SILIO. Si faccia coraggio. Sessantamila e ottocento lire buttate in strada sono sicuramente una disgrazia, ma non una rovina irrimediabile: alla sua età si è sempre in tempo di rifarsi... Vent'anni sono, in un ribasso del caffè perdei centomila lire tonde, e la mia baracca non era piantata come oggi; ogni vento che passava me la voleva portare in aria... s'immagini poi una ventata di centomila lire! Eppure, attaccandomi mani e piedi, sono rimasto ritto... Dunque non si disperi; continui a lavorare e si renda utile al mio negozio; si sdebiterà col tempo... un po' alla volta...

GIUS. Non mi manda via? conservo il mio posto?

SILIO. Se la mandassi via, aumenterei il mio danno.

mentre conservandola al mio servizio posso sperare di riavere il fatto mio. Non vedo in questo nessuna generosità; prima di tutto io sono mercante: è regola di negozio che le disgrazie ci offendano il meno possibile.

GIUS. La mia cauzione di diecimila lire è in sue mani; io vi rinunzio perchè l'ho perduta. Ho anche seimila lire alla Banca che andrò a pigliare domani per portargliele.

SILIO. Accetto le diecimila lire perchè la cauzione è stata data a questi patti; delle seimila lire non me ne parli... se le tenga, ne avrà bisogno per il matrimonio.

GIUS. Sposarmi ad Angelica! Ma crede lei che io lo possa più fare in coscienza? E crede lei che il babbo della ragazza, quando sia ben persuaso della mia sventura, non sarà il primo a mandar a monte le nozze?

SILIO. E chi le dice di confessare tutto? si sposi prima; la soma si accomoderà per via... In fin dei conti, anche così salassato, signor Giusto, lei è un buon partito per una ragazza che non abbia grilli per la testa.

GIUS. E' troppo tardi.

SILIO. Perchè?

GIUS. Ho già detto tutto.

SILIO. (*si gratta la fronte*) E che cosa ha risposto il padre?

GIUS. Una cosa orrenda... cioè, non ha risposto nulla, me l'ha fatta intendere alla muta.

SILIO. Cioè?

GIUS. Cioè che non crede allo smarrimento del portafogli, cioè che mi pensa capace di aver ingannato lei, così buono, per poter essere essere padrone d'una somma relativamente enorme per me, e poterne fare il principio della mia fortuna... pagando gli interessi, s'intende, perchè per certa gente un furto del quale si pagano gli interessi diventa un prestito semplice!... Non è vero che è una cosa orrenda, signor Silioli? non è vero che a lei non è venuto nemmeno un momento il pensiero che io fossi capace d'una simile infamia?

SILIO. (*gli porge la mano*).

GIUS. (*la stringe con effusione*) Grazie!

SCENA VI.

Detti, un Commesso e un Fattorino.

Comm. (*affacciandosi all'uscio di fondo*) Signor segretario un fattorino chiede di lei.

Silio. Me ne vado in Borsa. Siamo intesi. (*esce*).

Gius. (*al commesso*) Fa passare.

Comm. (*esce e torna subito col fattorino*).

Gius. (*vedendolo*) Sei tu? il fattorino del canto?

Fatt. Sono io; il N. 30 per servirla.

Gius. Che cosa mi porti?

Fatt. Un involto che a tastarlo mi sembra un portafogli: l'uomo che me l'ha consegnato mi ha detto: « porta questo in casa Silioli » E mi ha dato mezza lira d'argento..... Sì, per due passi, mi ha pagato bene.

Gius. Un portafogli... (*ansioso*) dà qua, dà qua.

Fatt. (*leva di sotto il camiciotto un involto e lo consegna*).

Gius. (*si affretta a svolgere con mano tremante le carte che l'avviluppano*).

Fatt. Me ne posso andare?

GIUS. Va pure (*pentendosi*) No... rimani. (*apre il portafogli e ne leva il contenuto*). L'ultima lettera d'Angelica.., i *pagherò* non esatti... (*fruga nervosamente nel portafogli*) null'altro!... tutto il denaro mi è stato rubato.... (*trova un biglietto e legge:*) « La somma in L. 60,800 è trattenuta in prestito, ma sarà restituita con gli interessi commerciali. » Lo dicevo io! vi sono ladri galantuomini che pagano anche gli interessi commerciali... e bisogna dir grazie... (*vede il fattorino*). Tu hai visto che cosa conteneva questo portafogli? (*si accosta al fondo e chiama:*) Rampichini! Nespoli!

SCENA VII.

Detti, RAMPICHINI E NESPOLI

GIUS. (*ai due impiegati che compaiono*). Volete sapere che cosa mi ha portato questo fattorino? Il portafogli smarrito ieri! E volete sapere che conteneva?

RAMP. Io me l'immagino; era vuoto.

GIUS. Come lo sa?

RAMP. Non lo so, lo immagino; un ladro che ruba

un portafogli, se crede necessario di fare il galantuomo, lo rende vuoto.

GIUS. E se non fosse un ladro?

RAMP. Ah, è un altro paio di maniche!.... ma allora lei non ci avrebbe chiamati...

GIUS. È vero. Il portafogli era vuoto, cioè conteneva lettere mie private e le cambiali che non avevo ancora incassato. Ogni mia speranza è svanita!

RAMP. Manco male che non si è tenuto le cambiali non incassate; se lei avesse smarrito il portafogli un po' più tardi, il ladro avrebbe trovato l'ammontare di quelle cambiali riscosse e non avrebbe reso più nulla.

NESP. Di che somma sono le cambiali?

GIUS. Di diciottomila lire.

RAMP. E gli avrebbero fatto comodo...

GIUS. (*al fattorino*). Che uomo era quello che ti ha consegnato il portafogli?

FATT. Un uomo come ce n'è tanti.... non avevo ragione di guardarlo bene, ma mi è sembrato così: un uomo come un altro.

GIUS. Com'era vestito? portava barba? era vecchio o giovane?

FATT. Era vestito come vesto io la festa; poteva

essere sulla trentina, o sulla quarantina: non aveva barba..., mi diceva d'essere stato incaricato di portare l' involto e consegnarlo proprio a me perchè io poi lo consegnassi al segretario, proprio a lui.

GIUS. Non c'è altro? non hai un indizio? non hai un sospetto?

FATT. Io non ho proprio niente.

RAMP. Peccato.

FATT. Me ne posso andare?

GIUS. Sì, va pure: so dove trovarti.

FATT. (*esce*).

SCENA VIII.

Detti meno il Fattorino.

GIUS. (*passeggia su e giù dinanzi alla ribalta*).

RAMP. Non c'è che dire... il ladro è stato abile.

NESP. È stato anche audace perchè si è messo in un rischio; chi l'obbligava a rendere il portafogli vuoto? Io già, non so che cosa farei se mi capitasse la disgrazia di trovare un porta-

fogli pieno... ma certo l' ultima mia idea sarebbe di restituirlo vuoto.

RAMP. E chi non sa che un buon ladro debb' essere anche audace?... Signor segretario, non ha altro bisogno di noi?

GIUS. No.

VOCE DI DENTRO: « Il *Secolo* uscito or ora! »

GIUS. Si fermino un momentino. Ecco il foglio che era dentro il portafogli.

RAMP. (*legge: fa passare lo scritto a Nespoli e Rampichini che dopo aver letto lo rendono in silenzio a Giusto*).

GIUS. Che cosa ne pensano?

RAMP. Io nulla...

NESP. La scrittura è rovesciata per precauzione: le scritture così si assomigliano tutte, e resistono alle perizie calligrafiche... Sono calligrafo e me ne intendo.

GIUS. Lei, signor Rampichini, non nota nulla in quello scritto?

RAMP. Io nulla....

SCENA IX.

STANISLAO e detti : rimane poi solo con GIUSTO.

STAN. (*entra con un giornale in mano, e si ferma sull'uscio vedendo gente. Ramp. e Nesp. si allontanano salutando. Stan. si avvicina*). A che giuoco giochiamo? Che significa quest' annunzio? Non vi sei nominato, ma si parla di te perchè si dà il recapito tuo.... L'hai fatto inserire tu quest'avviso?

GIUS. Sì.

STAN. E hai fatto sul serio? e che speri da esso?

GIUS. È l' ultima speranza; può essere che il ladro si penta e mi restituisca il danaro non mio.... ma ci conto poco perchè momenti fa il ladro mi ha reso il portafogli vuoto: eccolo là... vi è una lettera d' Angelica.... l' ultima che m' aveva scritto...

STAN. (*titubante*) Ah!... il ladro ha reso il portafogli vuoto!.... è un caso nuovo! E senza dir nulla?

GIUS. No, ha anche scritto; legga.

STAN. Io non ci capisco più niente.... E l'avviso che hai fatto dice tutto il tuo pensiero?... cioè che il giorno 13 a mezzodì te' ne andrai all'altro mondo?... E una cattiva celia, immagino... Angelica non sarebbe contenta... (*si avvicina*) Via, via, figliuolo mio, a me che fra poco sarò tuo padre puoi dire tutto... Io sono uomo... navigato; io compatisco molte cose... Dunque esponi... confidati..., non ci lasciare nell' incertezza crudele. È una celia, non è vero?...

GIUS. Una celia?!

STAN. Non diciamo una celia... (*fa per prendergli le mani, Giusto si scosta*).

GIUS. Ma dunque l'onore è una falsa parola che tutti hanno in bocca, mentre ciascuno ha in cuore l'interesse soltanto?!

STAN. (*sbigottito*) Che diamine vai dicendo ora?

GIUS. Dunque lei ha creduto che io mentissi?.... lei mi ha giudicato capace di simulare uno smarrimento per godermi in pace l'amore di sua figlia!.... e forse ne ha goduto! e se n'è rallegrato in buona fede!

STAN. Che liriche mi vai cantando?... E se anche avessi visto andartene bene una, avrei per questo dovuto disperarmi?

GIUS. E... Angelica pure ha creduto!... anch'essa la disgraziata!... e non si dispera perchè me n'è andata bene una!

STAN. Angelica non ha creduto nulla. Quanto a me, sono stato al mondo un pezzo, e sono padrone d'aver creduto e di credere quel che mi pare e piace! E poichè ci siamo, e sei tu che mi hai messo sull'argomento, non mi spiace dirti che quando uno smarrisce sessantamila lire invece di trovarle, non mi pare il buon momento di dar lezioni di morale a un uomo come me. Ho detto.

GIUS. (*che finora passeggiava agitato si ferma sdegnosamente*) So quello che rimane a fare...

STAN. Se lo sai, tanto meglio; se non lo avessi saputo ti avrei detto che le cose essendo tanto mutate, io mi riservo di pensarci ancora.... e Angelica pure, perchè, tu l'hai conosciuta. essa è una figlia obbediente e docile....

GIUS. Non ci stia a pensare più; è inutile.

STAN. Tante grazie; e siccome per ora non ho nulla a fare, me ne vado. Al caso sai dove trovarmi. (*esce*).

SCENA X.

SERAPIO GIUNTI accompagnato da un Commesso e GIUSTO.

GIUS. (*sforzandosi a parer calmo*) A chi ho l'onore di parlare?

COMM. (*se ne va*).

SERAP. (*con voce melliflua*) Se permette, mi metto a sedere, perchè la cosa che le debbo dire è lunghetta.

GIUS. (*gli porge una sedia e siede egli pure*).

SERAP. Io sono Serapio Giunti e Compagno; mi spiego: in me lei non vede che Giunti; il compagno mio si chiama Oreste Melli e non è mai in mia compagnia. Siamo soci, ma faccio io tutto; il mio compagno giuoca al biliardo fino alle nove di sera, dopo le nove giuoca al goffo o al faraone... Però è da compatire, è da compatire, è giovane, ha quattrini da spendere... Ma io le faccio perdere il tempo... no? tanto meglio. Lei forse conosce la ditta Giunti e Compagno?

GIUS. Ne ho sentito parlare.

SERAP. Poc'anzi ero in via Solferino; è la Provvidenza che mi ha mandato là: uno strillone mi offre il « Secolo » uscito allora: lo apro, e dove si ferma l'occhio mio? in un annunzio di terza pagina a grossi caratteri neri. Giro gli occhi a cercare il N. 5 e ci stavo proprio sotto. Non è vero che è la provvidenza? Entro dalla portinaia, domando chi sono gli inquilini del terzo piano, e non ci vuol molto a capire che l'annunzio riguarda lei: non è forse vero?

GIUS. Sì, è vero.

SERAP. Lei non era in casa, la portinaia mi ha detto dove potevo trovarla, e allora sono venuto a dirle che v'è altro di meglio a fare che ammazzarsi alla sua età per la miserabile somma di 60,800 lire. Io da un pezzo so quanto vale il segretario della ditta Silioli, e so che con tanta forza di volere e d'ingegno è la cosa più semplice di questo mondo pagare il suo debito e camparsela allegramente sino alla tarda vecchiaia.

GIUS. Io non comprendo a che cosa vuol arrivare.

SERAP. Insomma le offro di venire nel mio stabilimento a tenere la cassa perchè io ho tante cose a fare: e quando il lavoro della cassa non sia sufficiente lei mi darà una mano in tutto il resto.

GIUS. La proposta è strana... (*diffidando*).

SERAP. (*interrompendolo*). Scusi un momentino; prima di rispondere che la proposta è strana mi lasci dire tutto. Io so che lei ha uno stipendio di L. 2500 annue, che ha una gratificazione a capo d'anno...

GIUS. Come sa tutto questo se mezz'ora fa non mi conosceva?

SERAP. Lo so, perchè il buon personale è quotato in commercio: se le dicessi per esempio che il segretario della ditta Zardini è pagato più di lei, e val solo centomila franchi capitalizzati: che il primo commesso della casa Bargoni e Comp. intasca seimila lire tonde con la partecipazione del mezzo per cento sugli utili, e non vale quanto lei, me lo lasci dire: a dir molto rappresenta un capitale di 150 mila lire. Dunque noi sappiamo tutto. Da un pezzo andavo cercando d' impadronirmi di qualche buon impiegato d'un'altra ditta seria.

e ora mi sembra quasi di essere riuscito... (*si frega le mani*).

GIUS. Se non sono troppo curioso, che valore assegna alla mia persona capitalizzata?

SERAP. (*gravemente*). Dugentomila franchi, più che meno; e le dicevo che io credo proprio d'aver trovato la persona buona per il caso mio.

GIUS. E io credo che sbaglia.

SERAP. Non dica questo. Lei invece deve accettare l'offerta che le faccio a nome mio e del mio compagno. Cinquemila lire di stipendio, niente gratificazione, invece partecipazione agli utili del due per cento; e se lavoriamo con tutto il coraggio, avremo sessantamila lire nette d'utile. Faccia il suo conto: saranno col tempo altre milledugento lire annue di sua parte. Non è danaro da buttar via, ne conviene?

GIUS. Ne convengo.

SERAP. Sia lodato il cielo! ci pensi; quello che le propongo non è una burletta; con circa sei mila lire annue e molta economia lei può restituire a poco a poco la somma perduta alla ditta Silioli.

GIUS. Silioli è tanto buono con me... come potrò io staccarmi da lui?

SERAP. Prima di tutto lei è in dovere di migliorare la propria condizione, e d'altra parte non era lei disposto a staccarsi per sempre dalla ditta per andarsene ad un altro mondo dove non si pagano i debiti di questo?... Dunque?...

GIUS. E' vero, è vero... mi lasci pensare.

SERAP. Ci pensi... Pensi per esempio che lasciando Silioli sa quanto perde, mentre entrando in casa mia non conosce quel che acquista...

GIUS. Oh, non è questo...

SERAP. Nulla di male che sia questo; epperciò la decisione non è da prendersi subito... ci pensi, s'informi, e domani decida. Se mi dà questa speranza me ne vado contento perchè ho fatto un buon affare... Ci s'intende che lei non è vincolato a nulla fino al giorno 13 a mezzodì; che se in questo tempo il suo ladro si fosse pentito e le avesse a restituire la somma rubata, lei non è impegnato a nulla. Dunque è cosa intesa?

SCENA XI.

ANGELICA e detti.

ANG. (*entra frettolosa, si turba vedendo gente*). Scusino... (*a Giusto*) ho bisogno di dirti due parole.

SERAP. (*guardandola coll'occhialetto*). Bella ragazza! Io li lascio in libertà perchè siamo già d'accordo mi pare, signor Giusto... (*a lui sottovoce*). Sarebbe forse la fidanzata?

GIUS. Lei sa?

SERAP. Come le ho detto, io so tutto; e sono lieto d'essere arrivato in tempo a non guastare una felicità ch'era così bene avviata.

GIUS. Forse è troppo tardi...

SERAP. Oh, non dica così... ci vuol pensare proprio ancora? Io invece sono sicuro che lei accetterà la mia proposta, e ne sono più sicuro ora che vedo come era fatta la sua felicità... (*guardando Angelica*). Davvero non poteva essere fatta meglio!... Dunque mi vuol dare la consolazione di dirmi di sì?

GIUS. Le ho detto che penserò stanotte; intanto grazie, grazie, grazie! (*gli stringe la mano*).

SERAP. (*s' inchina dinanzi ad Angelica, ed esce*).

SCENA XII.

GIUSTO ed ANGELICA.

ANG. (*fa per correre incontro a Giusto, ma si trattiene*).

GIUS. (*rimane immobile*). Tuo padre ti ha detto tutto!

ANG. Mi ha detto una cosa incredibile... che stento ancora a immaginare possibile... Dimmi che non è vero nulla...

GIUS. Che cosa mai ha potuto dirti tuo padre che non avessi già detto io stesso? Io sono rovinato; questo ti ha detto?

ANG. Sì...

GIUS. E questo l'avevo detto anch'io: che avevo perduto un portafogli contenente 60,800 lire e le dovrò restituire alla cassa... non è questo che ti ha detto tuo padre?

ANG. Sì...

GIUS. E questo ti avevo detto anch'io. Forse sei corsa qui perchè hai preso sul serio la minaccia annunziata nel giornale che il giorno 13 a mezzodì in punto mi dovessi togliere la vita... Ma tu hai inteso bene che non poteva essere se non una maniera disperata di arrivare al cuore del ladro... ma tu non sei rassicurata, e sei corsa qui per buttarmiti al collo, a scongiurarmi di vivere per amarti a costo della nostra vita miserabile...

ANG. Io sapevo bene che doveva essere una celia, non avevo nessuna paura che tu dovessi compire la triste minaccia, perchè il tuo dovere, come mi hai sempre detto, è di pagare i propri debiti, e facendoti suicida ti faresti complice del ladro... Sono idee che tu mi hai tante volte espresso.

GIUS. Hai buona memoria. E allora perchè sei venuta in tanta fretta?

ANG. (*titubante*) Sono venuta per domandarti se è proprio vero tutto quello che mi accade...

GIUS. (*con uno scatto d'ira*) Anche tu ne dubiti?!

ANG. Perchè mi par di sognare... perchè spero ancora nella salvezza...

Gius. La salvezza me l'ha portata un ignoto. Hai visto quell'uomo? Egli mi offre d'aumentare il mio stipendio perchè io possa restituire a poco a poco il danaro smarrito; la salvezza me la offriranno la mia coscienza e la mia energia nel sopportare la miseria... Forse sei venuta a dirmi che alla salvezza comune contribuirà il tuo amore?...

Ang. Giusto! tu sai quanto t'ho amato... ma sai pure che prima di essere tua fidanzata ero figlia obbediente. Queste cose che mi hai detto mio padre non le sapeva... va da lui. spiegati meglio... la mia maggior contentezza sarà quella di farvi tutti contenti...

Gius. Savie parole!

Ang. Me ne vado. Accompagnami fin sull'uscio perchè quel signor Rampichini mi guarda in un certo modo maligno...

Gius. (*l'accompagna senza dir parola; quando sono usciti entrambi si sente di dentro la voce di Angelica interrogare*):

Ang. Verrai presto? (*silenzio*).

Gius. (*rientra e si butta sopra una seggiola coprendosi il volto con le mani. Cala la tela*).

Fine dell'atto primo

ATTO II

SCENA I.

(Salotto in casa Giunti — al levar del sipario, Serapio e Giusto sono seduti in un divano fumando un sigaro. La mensa è ancora imbandita, Giovanna sparecchia a poco a poco, aiutata da Caterina.)

SERAPIO. Dopo un buon desinare non pare anche a lei che la vita sia più facile?..... Questa sigaretta ha un profumo squisito. La sua com'è?

GIUS. Eccellente!

GIOV. Babbo mi permetti che ne fumi una?... Se non dà noia al signor Giusto....

GIUS. Le pare....? sarò io ad offrirgliela.

GIOV. (*si accosta gravemente, piglia la sigaretta che le viene offerta, Giusto le vuole offrire un zolfanello, ma essa rifiuta*) Preferisco accendere la sigaretta mia con la sua, vuole?

GIUS. (*offre la sigaretta propria*).

GIOV. (*restituisce la sigaretta*). Grazie! (*continua a sparecchiare fumando*).

SERAP. Queste bambine sono le prepotenti della casa.... Ne sono anche la festa; che sarebbe di me, se non avessi la mia Giovanna? creda, è proprio un tesorino.

GIUS. Lo credo.

SERAP. E' una buona figliola e ci vogliamo tutto il bene di questo mondo. Dacchè sua madre se n'è andata al cimitero, crede lei che non ho avuto bisogno di governante? Fa essa tutto. Non è bella, è piccolina, ma è tutta buona.

GIUS. Non dica che la signorina non è bella, mi sembra bellissima.... e non tanto piccolina.

SERAP. (*gongola*). Rassomiglia tanto a mia moglie buon'anima.... mi è morta da quattro anni, di tifo. Era vedova, quando la sposai.... vedova d'un povero impiegato, al quale non aveva dato figliuoli..... a me diede subito una pic-

cina, Giovanna. (*pausa*) Mi viene in mente!... E' andato dal Silioli a fare il solito versamento?

GIUS. Sì, anzi ho fatto un sacrificio che non mi sembrava possibile.

SERAP. Che sacrificio?

GIUS. Ho pagato tremila lire invece di due. Ho ridotto il debito a 40.000 franchi.

SERAP. Me ne compiaccio. Lei deve tutto alla sua energia.

GIUS. Devo molto al mio principale, e un poco alla fortuna.

SERAP. Diciamo invece, un poco alla fortuna e niente al principale.... Poichè se in questi tre anni lei si è rifatto, ho guadagnato io più del doppio, e senza merito.

GIUS. Quando ci penso mi pare un miracolo.

SERAP. (*con intenzione*). Però in questa sua fortuna vi è qualche cosa di perduto che il denaro non può rifare... Non è così?

GIUS. (*curva la testa senza rispondere, poi la rialza*). No, non v'è nulla di perduto. Quando si ha la coscienza d'aver fatto il proprio dovere anche l'amore ritorna.

SERAP. (*pronto*). E' quel che dico anch' io. Lei non deve darsi vinto, deve riguadagnare la sua fidanzata che le vuol bene ancora.

GIUS. Come sa che Angelica mi vuol sempre bene?

SERAP. (*titubante*). Lo indovino.

GIUS. Io so il contrario.

GIOV. (*Che ha quasi finito di sparecchiare, s'avvicina*). La sigaretta si è spenta, me la vuol riaccendere?

GIUS. (*offre la sua*) (*Giov. accende la propria*)

GIOV. Grazie, mi è parso d'aver inteso che si parlava delle famose 60.000 lire smarrite.

SERAP. Non parliamo di queste melanconie.

GIOV. Io dico che se trovassi 60.000 lire non saprei come fare a restituirle.

SERAP. Giovanna, Giovanna....

GIOV. Dieci lire, venti, anche cento le porterei subito all'economato perchè non meritano di far peccato.

SERAP. Ma Giovanna, Giovanna....

GIOV. Un milione pure, perchè non saprei che farne.... mi pare che mi farebbe paura.... ma 60.000 lire..... 60.000 lire mi farebbero peccare.

SERAP. Che vai dicendo Giovanna?

GIOV. La verità, babbo caro. (*se ne va a finir di sparecchiare. Pausa*).

SERAP. (*sommessamente*). Se non accomodo io il

matrimonio, voglio essere sbattezzato. Me ne incarico? Vuole?

GIUS. No, la ringrazio. Quella creatura che ho tanto amato non deve più rientrare nel mio cuore.

SERAP. Purchè non vi sia rimasta.

GIUS. .... Non vi è rimasta..... non dev' essere rimasta.

SERAP. (*dopo breve silenzio*) Ho saputo che hanno mutato alloggio.

GIUS. Di chi parla?

SERAP. (*proseguendo*) Ora stanno molto più vicini, al canto della via. Io ho avuto modo di andare in casa qualche volta....

GIUS. Lei è andato in casa d'Angelica... della signorina Angelica?

SERAP. Vi sono andato quando m'ero prefisso di rattoppare il matrimonio andato a male: se non sono riuscito non è colpa mia... E' forse colpa di un altro... Se quell'altro si fosse degnato di fare un passo, la signorina e il padre ne avrebbero fatto due, e a quest'ora certi fidanzati che m' intendo io, sarebbero marito e moglie, avrebbero forse un figliuolo fatto ed un altro incominciato.

GIUS. In quelle sue visite ha parlato mai di me?

SERAP. Mai!

GIUS. (*titub.*). E nessuno le ha mai chiesto di me?

SERAP. Mai. (*Pausa*). Quella ragazza va perdendo ogni giorno qualcosa... un po' di freschezza... un po' di brio... ma un giorno o l'altro troverà marito anch'essa. I giovani d'oggi sono restii al matrimonio; le ragazze fin che non hanno passato i 22 anni hanno sempre in mente uno sposo giovine e bello, poi si fanno di più facile contentatura, e si degnano di dare un'occhiata nelle file della riserva, dove è sempre qualche scapolo ben conservato o un vedovo inconsolabile... come me, per esempio. Perchè quando Giovanna avrà fatto finalmente la sua scelta ed io sarò solo solo, come vedovo due volte, io come è vero Iddio, mi sposo ancora. Lei dice che farei male?

GIUS. Tutt'altro, farebbe benone.

SERAP. Anche Giovanna dice la stessa cosa; essa non pensa a cercarsi marito, ma ci penso io invece sua... Ho preparato una trappola in cui qualcuno si lascerà pigliare... c' è per esempio un negoziante di seta mezzo milionario... lei lo conosce... io lo inchiodo accanto

a Giovanna mentr'essa canta la romanzetta e l'ho già visto più d'una volta alzare gli occhi al soffitto in estasi... Questo è il candidato d'una trappola. Ma ne ho un'altra pel mio compagno.

GIUS. Oreste Melli?

SERAP. In ognuna di queste trappole vi è da pigliare mezzo milione; in quella del setaiuolo un po' più di giudizio, in quella del compagno un po' più di gioventù; ma poco giudizio e poca gioventù, appena i resti. Io vado accostando l'uno e l'altro, la scelta toccherà poi a mia figlia.

GIUS. E chi le pare più vicino?

SERAP. Alla trappola?

GIUS. Già, alla trappola?

SERAP. Il setaiuolo. Egli mi sembra pronto a deporre ai piedi di Giovanna tutti i filati, tutti gli organzini, tutto sè stesso fino all'ultimo cascame.

(*Si ode il campanello interno; accorrono Giovanna e la cameriera che esce*).

Che sia il lupo della favola?

GIUS, Il setaiuolo?

SERAP. Oppure il compagno.

GIUS. Io me ne vado da basso; ho parecchie registrazioni da fare a mastro.

SERAP. Che idea di fare le registrazioni la domenica e il dopo desinare.

GIUS. Mi lasci fare... tanto io con gente estranea non mi trovo bene. (*Giusto se ne va stringendo la mano a Giovanna che è rimasta ad assestare la sala*).

SCENA II.

(Detti meno GIUSTO).

(*Appena uscito Giusto Giovanna s'affaccia alla porta di fondo e domanda*):

GIOV. Chi era? (*ritorna verso la ribalta*). E' uno che ha sbagliato l'uscio. Il signor Giusto se n'è andato perchè non gli piace trovarsi col signor Oreste.

SERAP. Come lo sai?

GIOV. Ci vuol poco a indovinarlo.

SERAP. Credo anch'io che Oreste Melli non debba riuscire molto attraente per un uomo come il nostro cassiere... Ma a te piacerebbe?

GIOV. Chi?

SERAP. Il mio compagno.

GIOV. Perchè fare?

SERAP. (*ride allegramente*). Sono contento. A dire il vero, che sorta di mariti possono fare questi bellimbusti?... Me lo vuoi dire tu?

GIOV. Io no, ma non credo nemmeno che il signor Oreste abbia pensato mai a diventare un marito.

SERAP. Il setaiuolo invece... Che te ne pare del setaiuolo?

GIOV. Perchè mi fai questa domanda?

SERAP. (*pigliando per mano sua figlia*). Perchè figliuola mia, il setaiuolo ha proprio messo gli occhi sopra di te, ed è capacissimo di volerti sposare.

GIOV. Da che cosa lo immagini?

SERAP. (*titub.*). L'ho sognato stanotte... Già... ho sognato che era venuto a chiedermi la tua mano.

GIOV. (*spaventata*). Ma tu non gliel'hai data?

SERAP. Come dovevo fare a dargliela in sogno? In ogni caso avrei prima consultato te.

GIOV. (*pronta*). Io non lo voglio (*pausa*).

SERAP. E' un po' passatello... non è neanche molto vezzoso...

Giov. Verissimo, non è molto vezzoso, anzi non lo è nient'affatto, ed è passatello, passatello, passatello. Insomma non lo voglio (*pausa*).

Serap. Non dev'essere molto più avanti della quarantina... non è sciupato... si è conservato bene... deve avere mezzo milione... forse non è prudente dir no, senza pensarvi.... Chissà che venga stasera a pigliare il thé.

Giov. Nulla di più facile, perchè è domenica.... Verrà anche un'altra persona.

Serap. (*distratto*). Che persona?

Giov. Non te lo immagini nemmeno.

Serap. (*incuriosito alza il capo e guarda sua figlia*). Sta a vedere che è venuta a te la stessa mia idea.

Giov. Di accomodare il matrimonio del signor Giusto?

Serap. (*si alza*). Appunto! E li fai venire in casa?

Giov. Sì, perchè c'eravamo trovati tante volte da sembrare perfino strano che non l'invitassi, e solo la domenica abbiamo a pranzo il signor Giusto.

SCENA III.

(Detti, la cameriera poi FILOTEO MOTELLA).

CAM. (*annunziando*). Il signor Filoteo.

SERAP. Io direi il signor Filugello, il setaiuolo... E' il supremo momento, ragazza mia. Non senti (*accenna al cuore*) qualcosa d'insolito... una paura misteriosa, un'attrazione indefinibile?

GIOV. (*ridendo*). No, non sento. Solo una gran voglia di ridere, e se non mi trattengo, gli rido in faccia.

(*Filoteo entra, ha un aspetto burlesco, dinoccolato, veste con abiti abbondanti, è impacciato, si ferma sulla porta e saluta senza muoversi*).

FILOTEO. Mi scusino... sono forse arrivato troppo presto, eppure (*consulta l'orologio*) sono quasi le tre... se incomodo me ne vado.

SERAP. (*accostandosi a lui*). Lei non incomoda mai, signor Filoteo; venga innanzi... ne parlavamo con mia figlia.

FILOTEO (*senza staccarsi dall'uscio*). E che dicevano?

Giov. Dicevamo... ma venga innanzi, si stacchi dallo stipite, così. Dicevamo che non v'è pericolo che lei incomodi mai nessuno.

Filot. (*avanzandosi con molto impaccio*). Oh! Mille grazie.

Serap. Dicevamo, che lei ha una conversazione amabile, perchè non contrasta mai le idee degli altri.

Filot. Sì, questo è vero. Io non contrasto mai. Tante volte mi parlano della commedia nuova e le opinioni sono divise: uno si è divertito, l'altro no. Domandano il mio parere, e io rispondo che hanno ragione tutt'e due. (*Immaginando di aver detto una cosa spiritosa, guarda l'uno e l'altra*).

Serap. Spiritoso!

Giov. Non ama il teatro lei?

Filot. Non so. Non ci vado. Alla sera preferisco il letto. La giornata è sempre un po' faticosa e prima delle dieci mi si chiudono gli occhi... E potendo fare a modo mio, perchè disgraziatamente sono solo, solo, (*con intenzione*).

Giov. (*si finge distratta e si scosta: Filoteo tace*).

Serap. Gli organzini come vanno?

Filot. In gran rialzo. Io non compro più, vendo.

SCENA IV.

(Detti, STANISLAO ed ANGELICA preceduti dalla Cameriera. Cameriera annunzia):

CAM. Il signor Maestri e sua figlia.

GIOV. Oh! cara Angelica!

SERAP. Benvenuti, benvenuti!

(*Angelica e Giovanna si baciano. Serapio stringe la mano a Stanislao e presenta*). Il signor Motella nostro buon amico, il signore e la signorina Maestri. (*Rivolgendosi a Stanislao e accennando a Filoteo*). Questo è un uomo che si è fatto il bozzolo; è il re dei setaiuoli.... oggi non compra, vende... perchè gli organzini sono in rialzo.

STAN. Me ne rallegro.

GIOV. (*ad Angelica*). Come sei stata buona a venire; vedi bene ch'era una cosa facile.

ANG. (*si guarda intorno*). Sono venuta perchè mi sono lasciata prendere in un Comitato di patronesse per gli spazzacamini... Tutti conoscono un'infinità di gente... Io non vedo mai nessuno e ho voluto approfittare.

Giov. Ma tu ti scusi di essere venuta, come se fosse un peccato. Sai che non è gentile per la tua nuova amica (*l'aiuta a levarsi il cappello*) Perchè ti guardi intorno? Egli non c'è, se n'è andato... ha temuto che venisse gente.

Ang. Ha temuto che venissi io?

Giov. No, non sa neppure ch'io ti conosca; è sempre stato un po' orso... ma non è andato lontano... è solamente da basso in istudio... Non mi stupirebbe che sentisse la tua presenza... e se è vero quello che dicono delle voci occulte, delle simpatie delle cose... se ne venisse tranquillamente di sopra a pigliare la parte che gli spetta.

Ang. O se ne rimanesse da basso per risparmiarsi un incontro spiacevole...

Giov. Se non ti sembro troppo audace... per il signor Giusto senti ancora come prima?

Ang. (*titub.*). Come prima no.

Giov. (*insiste*). Ma senti sempre qualcosa?

Ang. (*non risponde*).

Stan. (*avvicinandosi ad Angelica*). Figliuola mia, come stai?

Ang. (*brusca*). Benissimo. Lo sai che sto sempre benissimo.

FIL. (*a Serapio*). La signorina che ha detto?

SERAP. Di che?

FIL. Del mio sogno.

SERAP. Ah! del sogno... Vede... è una ragazza così fatta che quando parlo di sogni non mi dà retta... preferisce la realtà... è una donnina pratica.

FIL. (*sospirando*). Anch'io preferisco la realtà. Anch'io sono un uomo pratico. Le ragazze sentimentali hanno sempre la testa piena di grilli... A me piacciono le donnine di casa.

SERAP. Mi faccia il favore di dare un'occhiata a quella signorina.

FIL. (*si volta a guardarla*). Non c'è male.

SERAP. Dica che c'è bene.

FIL. Sì, ma non è il mio ideale.

SERAP. Ah! non mi parli d'ideali poco fa ne diceva male... Ce ne vogliamo andare in sala a fare un po' di musica?

FIL. Ah! Sì, io volterò le pagine. (*Escono Giovanna ed Angelica seguite da Filoteo*).

STAN. (*guardandosi intorno*). Avrei creduto di veder qui il suo segretario.

SERAP. E' sempre tanto occupato. Qualche volta lavora anche la domenica per ordinare i registri. Verrà più tardi.

STAN. (*sempre guardando intorno*). Prego, passi avanti.

SERAP. Manco per sogno, passi lei. (*Stanislao esce*).

GIUS. (*Entra dal fondo appena è scomparso Stanislao*). Scusi, signor Giunti, mi vuol spiegare una dimenticanza?

SERAP. Che dimenticanza?

GIUS. Una cambialetta di trecento lire che trovo fra le carte vecchie. Non è pagata, non fu manco mandata all'incasso.

SERAP. V'era un gran bisogno che lei venisse a mettere un po' d'ordine. Debb'essere una cambiale di tre anni fa, quando il mio compagno credeva d' aiutarmi a imbrogliare le faccende... ma eccolo... non gli faccia veder nulla, accomoderemo noi.

MELLI (*entra preceduto dal servo; è elegantissimo, porta la caramella all'occhio, polsini abbondanti, colletto spettacoloso*). Caro Giunti, mi sono fatto aspettare. Non ne ho colpa... ho sempre tante cose a pensare (*a Giusto*). Addio signor Giusto, nulla dinuovo? Benissimo, benissimo. E come sta sua figlia, la nostra piccola Giovanna? Benissimo. benissimo. (*Gli*

cade ogni tanto la caramella). E perchè non è qui? (*Si sente il pianoforte*). Si fa musica? Abbiamo molta gente? Benissimo, benissimo.

SERAP. Se si dà la pena di entrare troverà in casa delle vecchie conoscenze.

MELLI. E chi? E chi?

SERAP. Il signor Filoteo...

MELLI. Ah! Il setaiuolo. Buon diavolaccio, stoffa da marito... me ne intendo. E chi altri? chi?

SERAP. Il signor Maestri e sua figlia.

(*Giusto a queste parole si turba e si fa attento*).

MELLI La figlia?... Una magnifica ragazza. Il padre... eccellent'uomo. Vogliamo entrare?

SERAP. Lo raggiungiamo subito (*Melli esce dalla porta laterale*).

SCENA V.

SERAPIO e GIUSTO.

SERAP. Dicevamo che la cambialetta forse fu dimenticata.

GIUS. Fu dimenticata di sicuro, e non so se debbo metterla a perdite; il firmatario non è un nostro cliente.

SERAP. Era una cambiale di comodo; si può non tenerne conto.

GIUS. Non si può, perchè figura nelle entrate... La metto a perdite?

SERAP. Faccia come vuole; anzi... non faccia nulla e se ne venga con noi in sala. Giovanna ci farà una sonatina e... (*titubante*) la signorina Maestri ci canterà una romanza.

GIUS. E' la prima volta che il signor Maestri e sua figlia vengono in casa sua?

SERAP. (*disinvolto*). La prima. La ragazza è una delle patronesse degli spazzacamini. Mia figlia era già stata da loro perchè patronessa dei bambini lattanti. Le patronesse si sono prese da simpatia... Da cosa nasce cosa.... Andiamo, venga con me... si troverà bene.

GIUS. Mi perdoni, io non ho pace sino a tanto che abbia fatto le mie registrazioni.

SERAP. Poi mi promette di venire? (*Giusto stringe la mano a Serapio che se ne va. Rimane pensoso*).

SCENA VI.

STANISLAO e GIUSTO.

STAN. (*entra; vedendo Giusto si turba; fa il disinvolto*). Oh! Signor Giusto! Se non era il bisogno di fare una fumatina... non avrei avuto il piacere di salutarla. Lei è sempre un po' selvatico. Permette? (*fa per accendere il sigaro, si fruga in tasca*). Avrebbe per caso un cerino? (*Giusto gli porge la scatola, Stanislao accende il sigaro*). Quel caro Giunti mi diceva che lei lavora anche la domenica: bravissimo!... ed ora ha finito?

GIUS. Posto che incontro lei qui, mi fa piacere fermarmi. (*Si mette a sedere dopo aver offerto una sedia a Stanislao*).

STAN. Comodissimo, grazie... Lei non fuma?

GIUS. Ma sì che fumo.

STAN. Le posso offrire?

GIUS. Grazie, fumo soltanto le mie sigarette.

STAN. (*dopo una breve pausa*). Mi rallegro che fra gente bene educata ci si possa trovare in ogni occasione senza farsi il viso arcigno. (*Giusto s'inchina senza parlare*). Gran cose

sono accadute in questi tre anni che non ci siamo visti, signor Giusto, e mi fa piacere di riconoscere che ho avuto torto di dubitare del suo avvenire.

GIUS. Il suo sigaro si è spento, vuole che glielo riaccenda? (*gli offre una sigaretta*).

STAN. (*un po' piccato*). Grazie! Mia figlia non voleva venire qui per paura di farle dispiacere... Che dispiacere vuoi gli faccia che una patronessa degli spazzacamini venga a trovare la figlia del suo principale? Sai bene che il signor Giusto non pensa a te, come tu non pensi a lui... Dico bene, signor Giusto?

GIUS. Lei dice sempre bene. Ha sempre dato consigli eccellenti a sua figlia.

STAN. Lo dice con intenzione di rimprovero?

GIUS. Dio me ne liberi!

STAN. Allora grazie. Ho detto a mia figlia: andiamo pure in casa Giunti, sfidiamo questo spettro del rancore... si sa, gli spettri sono ombre vane. Io vedrò il signor Giusto, gli parlerò schietto com'è mio costume e non dubito ch'egli sarà il primo a porgermi la mano.

GIUS. (*fa un atto di acconsentimento, ma tiene la mano in tasca*).

STAN. E se non sarà lei il primo a porgerla, la

porgerò io a lui. (*Si alza e gli porge la mano. Giusto accetta freddamente. Stanislao si rimette a sedere*). Ecco fatto. Ora amici come prima. Possiamo mettere una pietra di sepolcro sul passato. Vuole?

GIUS. Sì, facciamo pure così... Sua figlia è sempre stata bene?

STAN. E' di là in sala, è sempre stata benissimo. Cioè, veramente no. Fece una malattia, sembrava diventata anemica... poi si è rifatta meglio di prima... Ebbe molte proposte di matrimonio e le ha rifiutate tutte. Fra gli altri il signor Rampichini...

GIUS. Ah! Rampichini voleva...?

STAN. Fu rifiutato ignominiosamente. Anche perchè si era permesso di dirci che prima aveva sospettato... sa...? la faccenda delle 60,000 lire?

GIUS. Aveva sospettato di me?

STAN. Un momento solo. Noi che l' abbiamo sempre stimato ci sentimmo offesi nel vivo. Egli non si diè vinto. Non avrei mai creduto che arrivasse a quel punto... (*si pente*).

GIUS. (*incuriosito*). A che altro punto è arrivato?

STAN. Caro signor Giusto, quando una volpe ha il vizio non lo perde. Appena fu persuaso

che lei non aveva guadagnato nulla nel furto del *tram*, vuol sapere che diavoleria è andato almanaccando? Faccio bene o faccio male a dirlo, essendo ospite in questa casa?

GIUS. (*indovinando tutto*). Non farebbe bene a dirlo. Fa male anche se lo pensa (*alzandosi da sedere*).

STAN. Ma io non ho creduto nulla e non sono io che lo dico.

GIUS. La maldicenza ha sempre questa scusa... Dire o ripetere si equivalgono. Ho inteso tutto e non voglio saper altro. Ma egli appunto viene qui; forse a lui può giovare sapere in che concetto è tenuto. Dica tutto a lui stesso.

SCENA VII.

SERAPIO e detti.

SERAP. (*entrando*). Signor Giusto, mia figlia mi ha chiesto tre volte di lei... non ci vuol fare la cortesia di venire in sala un momentino?

GIUS. Dica alla signorina che fra poco verrò in sala. La lascio perchè il signor Stanislao ha qualcosa da comunicarle (*esce dal fondo*).

SCENA VIII.

Detti meno Giusto.

Serap. Cose da comunicarmi?... Buone? Dio le voglia così... io ne godrei come un padre, perchè quell'uomo m'è caro come un figlio... Mi dica tutto.

Stan. (*imbarazzato*). Veramente non avevo nulla da comunicarle, è un'idea che m'era venuta... non a me solo...

Serap. Anche a sua figlia?

Stan. Sì, anche. La stessa idea è venuta a me ed a mia figlia; ed è di dar moglie al signor Giusto.

Serap. Tal quale l'idea che avevamo mia figlia ed io; in quattro ci sarà più facile riuscire... Dunque accomodiamo questo matrimonio? E dico, mi pare non s'abbia a fare molta strada; senza andar lontano, gli sposi li abbiamo sotto mano; si finge che quel cattivo quarto d'ora sia cancellato dalla vita, e si rannoda il filo dove s'era spezzato. Non è così signor Stanislao?

Stan. (*freddo*). No, non è proprio così. Quel quarto d'ora è durato tre anni, e in questo

tempo molte cose si sono mutate, e se oggi abbiamo colto l'occasione di venire in casa sua, è per troncare una situazione penosa... Ci eravamo accorti che lei aveva fatto il possibile per accomodare le nozze andate a male. Abbiamo creduto che questa mossa fosse consigliata dal signor Giusto. Anche mia figlia ha pensato così, quando la signorina Giovanna è venuta a visitarla. Ho detto alla mia ragazza: quella brava gente è fuori di strada. Probabilmente Giusto, che è superbo come un ragno, non entra per nulla in questa strategia... andiamo a sincerare la cosa... io, da poche parole che ci siamo dette poco fa, ho ben visto che il signor Giusto ha tutt'altro pel capo che la sua antica fidanzata.

SERAP. (*sbalordito*). Ma allora non capisco nulla... Si diceva di dar moglie al signor Giusto, e se la signorina Angelica non si presta, non vedo come sia facile accomodare qualcosa... anche mettendosi in quattro.

STAN. (*con bontà*). Invece io credo di aver fatto un buon passo.

SERAP. In che modo?

STAN. Ci pensi.... Ce ne vogliamo tornare in sala?

SERAP. Le sue parole sono proprio una sentenza senza appello?

STAN. Che vuol dire?

SERAP. Voglio dire che la signorina Angelica non s'è ancora trovata col signor Giusto, ed io ho visto nascere molte buone cose da un solo sguardo di due persone che si sono amate una volta... Nella sua qualità di padre dovrebbe non sentenziare nulla senza consultar bene sua figlia.

STAN. (*scosso*). Può essere...

SERAP. Vuole che parli io a sua figlia? Vuole che faccia nascere io l'incontro?

STAN. (*acconsente in silenzio*).

SERAP. Me la mandi qui. (*Stanislao se ne va, Serapio si frega la fronte come per cacciarne un'idea, istintivamente si guarda in uno specchio e si accomoda il nodo della cravatta*).

SCENA IX.

ANGELICA e SERAPIO.

ANG. (*entra allegra, quasi petulante*). Il babbo m'ha detto che lei vuol parlarmi? Non poteva venire più in buon punto, perchè co-

minciavo a trovarmi male in sala per due spasimanti...

SERAP. Per lei?

ANG. No... di me non vi è alcuno che si curi. Parlo dei due spasimanti di Giovanna.

SERAP. Si è accorta?

ANG. Quel setaiuolo fa pietà. Quando si mette dietro a Giovanna per voltar le pagine se la mangia con gli occhi e non volta mai a tempo. Il signor Melli poi...

SERAP. Quello è un gentiluomo, avrà fatto anche un po' di corte a lei...

ANG. Ah! Dio? appena, appena;... mi sembra anch'egli cotto della padroncina di casa... ma nessuno dei due avrà fortuna, a quel che ho potuto vedere (*pausa*). Che cosa mi voleva dire, signor Serapio? (*Si mette a sedere*).

SERAP. (*stando in piedi accanto a lei*). Le volevo dire una parola schietta, brutale... Lei permette un po' di brutalità?

ANG. Faccia pure.

SERAP. Ho detto *brutale*, perchè la schiettezza è sempre giudicata male. Le farò dunque una domanda schietta (*Angelica acconsente sorridendo, quasi con dileggio*). Perchè vede, mia buona signorina, ad un uomo dell'età mia che

ha visto tanto mondo, che ne ha visto troppo forse... che è già a buon punto della sua strada...

ANG. Scusi, mi vuol dire quanti anni ha?

SERAP. Quarantotto.

ANG. Non sono molti.

SERAP. Quarantotto sonati a tutti i campanili... Dicevo che un uomo come me, quando vede una felicità smarrita, se ne cuoce e vorrebbe rimetterla sulla buona strada. Lei è giovane... nel fiore degli anni... può aspettare ancora molto tempo... ma questa aspettazione non giova alle ragazze da marito, nemmeno quando sono belle e fiorenti come lei...

ANG. Non le pare che sarebbe meglio parlare senza sottintesi, venire alla domanda brutale?

SERAP. (*pausa*) Ama lei il signor Giusto?

ANG. (*esita, poi fermamente*). No, non l'amo più! (*Pausa*).

SERAP. Ed è proprio schietta rispondendo così?

ANG. Ne dubita?

SERAP. Scusi... Passavo il segno... Ma posto che ho incominciato, continuo... Al signor Giusto non ha pensato lei qualche volta?

ANG. Sì, per compiangerlo, perchè forse egli mi

amava, e mi pare che io pure gli volessi bene... Oggi non sono più sicura di nulla.

SERAP. Non è dunque nemmeno sicura che sia rimasto nel suo cuore un posticino per lui?

ANG. Non sono sicura di nulla... Quando il babbo mi fece conoscere che il mio dovere di figlia rispettosa era d'obbedire, ho obbedito senza soffrirne troppo.

SERAP. Ma ne fece una malattia.

ANG. Sì, mi buscai l'influenza. Un piccolo bacillo che qualche volta risana da altri malanni. Il bacillo dell'influenza si è divorato il bacillo dell'amore, così m'ha spiegato un medico che, dopo avermi guarita, voleva farmi ammalare un'altra volta... Non è riuscito.

SERAP. So, che molti hanno aspirato alla sua mano; se lei ha risposto no a tutti, è segno che...

ANG. È segno che nessuno mi piaceva. Questo accadde nella convalescenza; dacchè sono proprio guarita, nessuno più s'è offerto di sposarmi; e vedrà, signor Giunti, io finirò la vita come una brava zitellona, spargendo sulla mia strada molte opere di misericordia... Già ho cominciato a fare la patronessa degli spazzacamini.

SERAP. Anche mia figlia, che ha 17 anni, è già patronessa di non so che.

ANG. Dei bambini lattanti... Ma non sono confronti da fare, paragonare me a Giovanna. Essa ha una dote, lo sanno tutti che l'ha. Io non ne ho, e tutti lo sanno... E ho 25 anni io, signor Giunti! Anzi, poichè sono in vena di schiettezza, se lei non mi tradisce, le confesso che ne ho 26, però non sonati... Pochi anni ancora e sarò una naufraga del matrimonio.

SERAP. (*sottovoce*) Vuole che chiami il signor Giusto?... non ho che a toccare questo bottone elettrico... egli è da basso in studio... e accorrerà.

ANG. Aspetta forse il segnale?

SERAP. (*titubante*). Vorrei dirle di sì, e forse farei bene a usare un piccolo inganno da cui può nascere tanto bene... No, Giusto non aspetta nessun segnale, sa che lei è qui, e se io lo facessi venire, forse gli farei più dispetto che piacere... Lei lo conosce... è puntiglioso. Lo chiamo?

ANG. Per carità non stia a dare tanta pena al signor Giusto che non vuol esser disturbato la domenica da' suoi mastri.

SERAP. Ecco... ora mi sembra che lei non creda alla mia sincerità.

ANG. Vuol sentire l'idea ch'era venuta a me e a mio padre?

SERAP. Suo padre m'ha parlato d' un'idea, ma non si è espresso chiaramente; il mio criterio è corto e non vi è arrivato.

ANG. Si era pensato che il signor Giusto si fosse innamorato di Giovanna... non m'interrompa... è una cosa che deve seguire fatalmente se non è già accaduta, e che a un padre dovesse sembrar necessario scandagliar bene prima d'ogni cosa se il signor Giusto fosse un partito da pigliar sul serio. Non si può mai pigliar sul serio una persona legata da un vecchio amore (*alzandosi*). Ora lei lo sa, signor Giunti, il signor Giusto è libero come l'aria.

SERAP. E lei, signorina, è proprio fuor di strada. Per convincerla, le dirò che il setaiuolo m'ha chiesto la mano di mia figlia. Ho comunicato la cosa a Giovanna che ora ci pensa e probabilmente dirà di sì. Questa almeno è una confidenza, e non può essere sospettata.

ANG. Grazie.

SCENA X.

GIUSTO e detti.

GIUS. (*si ferma un momento sulla porta, poi si avanza risoluto, saluta Angelica e stringe la mano a Serapio*). Ho accomodato tutto e sono tanto contento.

SERAP. Di che?

GIUS. Di aver accomodato tutto. (*Stringe un'altra volta la mano a Serapio*). Vado in sala perchè ho già fatto troppo l'orso... Signorina... (*saluta ed esce*).

SCENA XI.

Detti meno GIUSTO.

SERAP. Dunque la mia diplomazia è andata male; lei non vuol proprio saperne del suo antico fidanzato?

ANG. Può essere... ma vede bene che anche il mio antico fidanzato non vuol saperne di me... Non mi dispero (*breve silenzio*).

SERAP. Mi vuol dare un incarico signorina?

ANG. Sta a vedere che indovino... Lei vuol andare in cerca d'un marito per me. Non è così?

SERAP. È proprio così. A noi uomini maturi i giovani confidano sempre qualcosa. Se lei mi permette io ho già tre o quattro partiti in vista.

ANG. E se non riesce a darmi marito entro sei mesi, perchè nessuno vorrà saperne d' una ragazza povera e nemmeno più giovane... Che cosa farà?

SERAP. Offrirò me stesso, beninteso per essere respinto, ignominiosamente, e sarà la mia penitenza meritata.

ANG. (*ride*). Dia retta, sposi Giovanna al signor Giusto.

SERAP. Ma il setaiuolo?

ANG. Quello sarà respinto... me ne intendo io... e... dopo chieda la mia mano.

SERAP. Per essere respinto.

ANG. Naturalmente. Cioè, forse. (*Rientrano in sala*).

SCENA XII.

GIUSTO e GIOVANNA.

GIUS. (*entrando*). Che vuol dirmi?

GIOV. Come vede sono in una grande ansietà.

GIUS. Che cosa è stato?

GIOV. È stato che hanno chiesto la mia mano.

GIUS. La sua mano?

GIOV. Non so dove abbiano la testa questi benedetti uomini di guastare la pace d'una fanciulla di 17 anni che ieri ancora giocava con la bambola... Anzi, a lei lo posso dire, quando nessuno mi vede la vesto ancora.... la vestirò sempre... faccio male?

GIUS. Fa benone, il tempo bello della vita è questo. L'amica migliore d'una fanciulla è la sua bambola.

GIOV. Ma la bambola è un'amica che conta poco quando si ha la fortuna di avere un vero amico, un consigliere... quasi un fratello.... perchè lei mi ha promesso di essere tutto questo per me.

GIUS. Il candidato chi è?

Giov. Non l'ha visto di là? Quello che volta le pagine, e non le volta mai in tempo... se fa in tutto così...

Gius. Il setaiuolo?... Pare che non le vada molto a genio se me lo maltratta perchè non volta in tempo le pagine della musica.

Giov. Io non gli perdono di aver chiesto la mia mano per costringermi a pensare... a incomodar lei... ho bisogno che mi consigli. Devo proprio legarmi per tutta la vita a un uomo che non mi piace?

Gius. (*con più mestizia che ironia*). Perchè no?... I matrimoni oggi si fanno così. Le ragazze hanno tutta la vita per conoscere il valore del marito... il mezzo milioncino si vede subito... Dica di sì.

Giov. (*fissa gli occhi in faccia a Giusto*). Grazie!

SCENA XIII.

Serapio e detti.

Serap. (*entrando*). Vogliono la sinfonia a quattro mani; fa presto che ti aspettano.

GIOV. Babbo, tu m'hai detto di pensare. Un momento di riflessione m'è bastato. Dirai a quel signore che io non voglio saperne di lui... perchè...

SERAP. Brava, dimmelo il perchè; quando si risponde male ad un'offerta di questo genere, bisogna almeno dare un perchè.

GIOV. Perchè mi sono accorta di voler bene ad un altro. (*fa per andar via*).

SERAP. Che storiella mi vai cantando... spiegati... dove vai?

GIOV. (*dall' uscio*). A sonare la sinfonia della *Semiramide*.

SCENA XIV.

Detti meno GIOVANNA.

SERAP. (*a Giusto*). Mi vuol spiegare lei che cos'è avvenuto?

GIUS. Non è accaduto nulla... ho consigliato la signorina di rispondere di sì alla domanda del setaiuolo.

SERAP. Ah! ed era venuta a consigliarsi con

lei? Ho inteso, ho inteso! (*solennemente*). Mi domandi la mano di mia figlia.

GIUS. (*si butta al collo di Serapio*). Lei è il migliore degli uomini, il più onesto, il più leale ch'io abbia conosciuto. (*Internamente si odono le prime battute della sinfonia della* Semiramide. *Mentre Giusto e Serapio si avviano in sala, entra Angelica. Giusto si scosta e saluta. Turbamento. Angelica va a sedere in un canto. Serapio tocca il gomito a Giusto*).

SERAP. (*sottovoce*). Sei ancora in tempo. (*Giusto entra in sala. Angelica, prima che Serapio esca, lo trattiene*).

ANG. Poco fa mi diceva che sarebbe capace di sposarmi.

SERAP. Dicevo questo io?... Sì, lo dicevo.

ANG. Si è già pentito? No, allora si provi a chiedere la mia mano.

SERAP. Ma subito, ma subito!...

ANG. (*nervosa trattenendosi*). Subito no, me la chieda domani.

(CALA LA TELA.)

ATTO III

Salotto in casa di Giusto.

SCENA I.

GIOVANNA poi GIUSTO.

GIOV. (*lavora a preparare una cuffietta, dopo un po' di silenzio ne piglia una in mano e se la mette sul pugno, allontana il braccio e contempla la sua opera. Giusto entra in punta di piedi dal fondo, come per fare un'improvvisata a sua moglie, poi, si trattiene e sommessamente dice da lontano*):

GIUS. Volevo coglierti alla sprovveduta.

GIOV. (*voltandosi meravigliata*). Perchè?

GIUS. Per fare così! (*le dà un bacio sul collo*). E se non sei contenta, rendimelo.

GIOV. (*gli butta le braccia al collo*).

GIUS. Che facevi di bello?

GIOV. (*presenta il pugno coperto dalla cuffietta*). Come ti pare, somiglia?

GIUS. È tutto il suo ritratto.

GIOV. Il nostro piccino si accontenterà poi d'una cuffietta così minuscola?

GIUS. Non me ne intendo... se fossi nei suoi panni... nelle sue fascie... la vorrei almeno più ampia (*guarda l'orologio*).

GIOV. Quanti minuti mi puoi dare?

GIUS. Pochini... Ho tante faccende... Il babbo dacchè ha preso moglie è diventato un cattivo impiegato, e se io lo imitassi...

GIOV. Povero babbo! Egli si crede sempre in dovere di dar la felicità a qualcuno, chissà se questa volta ha fatto bene o male...

GIUS. Ha fatto bene; il babbo era giovane ancora... finchè tu gli stavi accanto senza dover spartire il tuo amore, non pensò al matrimonio... ma diventando mia moglie non sei più l'innamorata del babbo.

GIOV. E perchè no?

GIUS. Come prima?

GIOV. (*ci pensa e fa cenno di no*).

GIUS. Lo vedi? Perciò si è preparato un altro nido, e se ha creduto di fare un' opera di misericordia, di salvare Angelica dalla solitudine, chi può fargli colpa?

GIOV. Ed è stato sincero. Ha fatto di tutto perchè Angelica fosse sposata ad un altro... Ha offerto il setaiuolo che fu rifiutato com'è suo destino in terra; volle indurre in tentazione il signor Melli...

GIUS. Il compagno! Quello vuol bensì pigliar moglie, ma che sia la moglie d'un altro.

GIOV. Non ti è simpatico. Non gli hai perdonato ancora?

GIUS. Ti pare che si possa perdonare la vanità d'un imbecille ritinto che ha paura delle donne sinchè sono ragazze, e appena sono maritate trova un coraggio di leone per aver la sua parte... la parte del leone. Se non te lo levavi dai piedi con la tua malizia, io un giorno o l'altro facevo uno sproposito.

GIOV. Pare che ti dia noia ancorchè non mi faccia più la corte.

Gius. (*levandosi*). Bambina tu non sai bene... Tu hai medicato tuo marito con molto tatto, svelandogli le magagne di quel bellimbusto; sei stata tu a dirmi che il signor Melli dicendo d'aver trentacinque anni ne ha almeno quarantacinque, che nasconde qualche ruga sotto il cosmetico e che i suoi baffi sono tinti.

Giov. Questa non era una medicina, era la verità.

Gius. E ti puoi mettere in capo che la medicina sia la bugia?... E non indovini che altra cosa m'indispettisce in lui? (*fermandosi davanti a sua moglie*).

Giov. Che cosa?

Gius. Che da quando Angelica è diventata la signora Giunti, il Melli, che non volle mai sposarla, crede arrivato il momento buono... non m'intendi? Beata te!

Giov. Vorresti dire che il Melli fa la corte a mia matrigna? Ma se è sposata solo da tre mesi? Con me ha aspettato mezz'anno (*si ode sonare al telefono*).

Gius. (*si accosta*). Pronti!

Giov. Oh! Dio ti vogliono...

GIUS. Non han torto, ho perduto un quarto d'ora.

GIOV. Lo dici perduto?

GIUS. (*parlando al telefono*). A dugento dieci al quintale... risponda pure così, ora scendo (*torna verso Giovanna e la bacia*). Fra un'ora e tre quarti sarò esatto come una cambiale. (*Mentre sta per uscire entra Angelica*).

SCENA II.

ANGELICA e detti.

GIUS. (*si ferma per lasciar passare Angelica*). Ben levata.

ANG. Se ne va, mentre arrivo?

GIUS. No, lei arriva quando me ne andavo.

GIOV. (*che è tornata al suo lavoro*). Sapete che è insopportabile questo darvi del lei? Siete quasi madre e figlio, potreste darvi del tu.

ANG. È vero! non vi avevo pensato (*celiando*). Dunque figliuolo mio mi vuoi dar del tu?

GIUS. (*celiando*). Ora non ho tempo, m' hanno chiamato al telefono... ne riparleremo... (*stringe la mano con disinvoltura ed esce*).

SCENA III.

ANGELICA E GIOVANNA.

ANG. (*si accosta lentamente al tavolino, guarda il lavoro di Giovanna e sorride*). Non ti levare, continua a fare la mammina prima dell'ora (*la bacia in fronte e le siede accanto*). A che punto è il corredino?

GIOV. (*mostra la cuffietta sul pugno chiuso e sorride quasi a chiedere scusa della propria felicità*).

ANG. È una meraviglia.... qui metti un pizzo, vero?

GIOV. E qui un altro.

ANG. Sarà un cuffiettino da passeggio... Peccato che una mammina debba rimanere tanto tempo nel buio, a struggersi di desiderio senza sapere se il suo tesoretto sarà un bimbo o una bimba.

GIOV. Io lo so... sarà maschio.

ANG. E come lo chiamerete?

GIOV. (*con una smorfia*). Serapio! Bada che non l'ho scelto io, anzi non mi piace, ma è il nome del babbo. Io a mio figlio avrei dato un nome più poetico. Arturo... Angelo.

ANG. Lascia star gli angeli in cielo.

GIOV. A me piacerebbe tanto chiamarmi Angelica.

ANG. Hai torto, il tuo nome è più sodo, è più pratico. Le Giovanne hanno tutte le felicità in terra che alle Angeliche sono forse serbate in cielo.

GIOV. Lo dici ridendo, e non mi fai pietà... Dunque il signorino sarà maschio e si chiamerà Serapio, perchè Giusto vuole onorare il babbo, al quale deve tanto, dice lui.

ANG. (*interessandosi*). Gli deve proprio tanto?

GIOV. Gli deve tutto, dice Giusto, ma credo che esageri. Invece il babbo assicura di aver fatto una buona speculazione, perchè la prosperità della ditta si deve all' opera di mio marito.

ANG. (*tornando indifferente*). L' ha detto a me pure... Sai che qualche volta mi domando se ho fatto bene o male a lasciarlo.

GIOV. (*impaurita*) A lasciarmelo?

ANG. No, una volta perduto ho avuto piacere ch'egli cadesse bene, e non poteva cader meglio di così (*con enfasi*). Voi sarete felici come non avremmo potuto esser noi se avessimo fatto la corbelleria.

Giov. Perchè?

Ang. Perchè non l'amavo com'egli meritava.

Giov. (*titubante*). E lui?

Ang. Nemmanco lui mi amava bene, non avevamo ancora imparato.

Giov. Ad amare s'impara?

Ang. (*sempre con fatuità*). S'impara.

Giov. Il maestro?

Ang. Il dolore, dicono; è un cattivo precettore che spero non conoscere mai.

Giov. Quanto bene mi fai, Angelica mia! Vuoi che te ne dica una? A volte... tanto è il mio amore per Giusto... da sembrarmi necessario essere gelosa di qualcuno.

Ang. Di me?

Giov. (*titubante con grazia*). Di te, proprio di te: e di chi altri? Non dovevi tu portare il nome suo?... E tu sei contenta? Il babbo ti vuol bene; si dice che gli uomini maturi sappiano amare meglio dei giovanetti.

Ang. Sì, anche questo si dice (*si ode sonare al telefono*).

Giov. Scusa! (*si accosta all'apparecchio. Ascolta, si volge sorridendo verso Angelica e risponde:*) Benone, benone, vengo subito... che cosa hai

detto? (*ascolta*). Dieci non bastano? Allora cento. (*Torna verso Angelica*). Giusto mi dice che il babbo desidera ch' io lo accompagni... quando fa una spesa vuole il mio consiglio.

ANG. Capisco, domani è il mio onomastico; che altro vuol regalarmi quell'uomo? Per carità non fargli spendere 100 lire, dieci bastano e ve n'è d'avanzo.

GIOV. Sbagli, Angelica.

ANG. Hai detto tu che dieci bastano.

GIOV. (*ride*). Quelli erano baci. Giusto mi domandava: (*imita il telefono alla bocca*) quanti baci mi dai?... Dieci. Sono pochi dice lui.... Allora cento... Mi vado a vestire per non fare aspettar il babbo (*esce*).

SCENA IV.

ORESTE MELLI e ANGELICA.

MELLI. (*si presenta all'uscio di fondo appena uscita Giovanna. Ha la caramella all'occhio, un mazzolino di viole all'occhiello. E' vestito con la sguaiataggine d'un damerino maturo. Si accosta, piglia la mano d'Angelica*): Mi ave-

vano detto che la signora Angelica... l'Angelica signora... era andata su...

ANG. (*beffandolo con grazia*). In cielo!

MEL. Quasi. Ma per fortuna mia soltanto quasi; mi sono ricordato di non aver fatto visita da un pezzo alla figlia del mio compagno: coglierò due colombe, ho detto.

ANG. (*celiando*). Che indiscreto!?

MEL. Ho detto come si suol dire, ma troppo bene conosco la mia mala sorte...

ANG. Cioè non coglierà nemmeno una colomba.

MEL. Cioè non giungerò mai ad impietosire quell'una che mi si è fitta in cuore (*siede*). Venivo da lei, angelica signora...

ANG. Favorisca correggere: Signora Angelica.

MEL. .... perchè domani è il suo onomastico, e... mi permetto d'offrirle un segno visibile di... del... di quel sentimento che non si vede.

ANG. Manco male che la frase è accettabile (*apre la busta che le viene offerta*). Ma questo medaglione no... (*fa atto di renderlo*).

MEL. Oh! non rifiuti il mio dono indegno... Facendo un regaluccio alla moglie del mio socio fortunato, io sono nel mio diritto... lo guardi bene, almeno.

ANG. (*guarda il medaglione*). Bellissimo! di gran valore (*apre il medaglione*). Vi è una carta... posso leggerla in sua presenza? (*legge*). Al suo grande amore perduto (*lo minaccia col dito*). Veda un po' se mio marito avesse letto?

MEL. Vede bene che non ha letto... Del resto avrebbe letto la verità... non voleva egli mettermi al suo posto? Sì, non mi so dar pace di non aver osato...

ANG. Proprio non ha osato?

MEL. Sì, perchè mi sembrava dovesse aver conservato tutto l'amor suo all'antico fidanzato... Quando mi persuasi del mio errore, già era tardi, lei aveva mandato a dire a Serapio che sceglieva lui fra tanti adoratori (*Angelica riduce a pezzettini il foglietto; breve silenzio*). Grazie! Dunque accetta il mio omaggio?

ANG. (*depone sul tavolino il medaglione*). Vi fu chi ebbe il triste coraggio di voler arrivare fino a me lasciandomi credere che il mio fidanzato fosse un ladro... io lo respinsi.

MEL. Il Rampichini?

ANG. Ma fece atto di pentimento, e mi venne a dire di essersi ingannato... correre voce in tutta Milano che il ladro fosse invece

un altro... Io di quell' altro.... feci mio marito.

MEL. Punizione generosa. Io non avrò mai la fortuna di essere calunniato (*sospira*). Tal volta si ha la fortuna e non si ha il merito.

ANG. (*sconsigliandolo*). Vuol dire forse che mio... il suo socio...?

MEL. Il cielo mi guardi... ero avviato a dire il contrario.

ANG. Il contrario proprio? (*pausa*) Senta; lei mi ha detto che tre anni sono circa... il suo socio le chiese un prestito.

MEL. Non un prestito... un aumento di caratura... Ventimila lire salvo errore.

ANG. Che lei ha rifiutato.

MEL. Sì... perchè non mi occupando molto delle cose della ditta non vedevo chiaro come fossero impiegati i miei capitali.

ANG. Serapio Giunti in quel tempo trovò... modo di uscir d'impiccio...

MEL. Lo trovò; fece rifiorire l'azienda, e io pure vi ho guadagnato.

ANG. I registri lei non li guarda mai?

MEL. (*pronto*). Mi guardi Iddio!... cioè, sì, qualche volta li guardo da lontano... così (*guarda con la caramella*).

ANG. Guardando da lontano... così... (*fa l'atto*) non ha visto mai nulla... ma se uno guardasse attentamente... lei ha il diritto di vedere i registri?... tutti?...

MEL. Certamente.

ANG. Allora lei dovrebbe fare un'opera buona... sono io che la prego.. esaminarli tutti, tutti, tutti... mi verrà poi a dire che quest'infamia non è stata mai... Me la vuol fare questa carità?

MEL. Mi fa pena dirle di no... ma nei registri di commercio non tutti sanno leggere; ed io per vero dire, so poco. E poi, se un uomo astuto avesse fatto quella cosa che lei si pensa, avrebbe saputo far sparire ogni traccia... i registri si correggono... Ma lei stia tranquilla, perchè il suo sospetto è infondato.

ANG. Vuol dire?

MEL. (*con dignità*). Conosco il mio compagno da molti anni e lo stimo, lo stimo molto. La nostra ditta ha sempre portato degnamente il suo buon nome. Se non fosse così, mi sarei ritirato (*le piglia le mani*).

ANG. Questa sembra la verità... grazie!

SCENA V.

GIOVANNA e detti.

GIOV. (*entrando, vestita per uscire, si arresta sull'uscio*). Mi sono fatta aspettare... Chi vedo! Da quando è risuscitato lei?

MEL. (*lascia Angelica e bacia la mano di Giovanna*). Non sono risuscitato ancora, una tiranna mi tiene in sepoltura.

GIOV. Chi sarà mai la crudele? Mi spiace assai dovermene andare (*si turba*)... raramente ho la fortuna di ricevere una visita del nostro compagno... ma sono aspettata da basso... Farò così, manderò qui mio marito che aveva bisogno di parlare al suo principale (*vede il gioiello*). Bello... è un dono? bellissimo! I miei complimenti al compagno per il buon gusto... Me ne vado e mando subito mio marito. (*Oreste s'inchina, Giovanna esce dal fondo*).

SCENA VI.

ANGELICA e MELLI ORESTE.

MEL. Angelica... signora Angelica, ha sentito? io me ne vado; quell'uomo non mi va a genio... mi sembra di scorgere in lui... un nemico... e ancor che oggi egli sia d'un'altra donna... alla vigilia d'essere padre... quasi mi sembra un rivale.

ANG. Che parole dice?

MEL. Parole vere... Dico ciò che ho sempre detto alla muta e che ora è più forte di me. Le dico che l'amo (*gli cade la caramella*), che l'adoro (*come sopra*) che non ho più pace se lei... (*come sopra*). Mi lasci sperare... Oh! mi lasci sperare!

ANG. (*ride*). Vi rinunzi.

MEL. A che?

ANG. Alla caramella.

MEL. Mi dica almeno una parola, una parola sola e me ne vado... Posso sperare?

ANG. (*ride*). Sperare non fece mai male a nessuno. Vi deve essere un proverbio che dice così.

Mel. Oh grazie! (*le bacia le mani ed esce frettoloso*).

SCENA VII.

Angelica e Giusto.

Ang. (*Si fa grave e rimane pensosa; dopo breve pausa, entra Giusto e si ferma sull'uscio*).

Gius. Sola? l'altro se n'è andato? Giovanna mi ha detto che era qui.

Ang. Veniva per lui? (*senza mutar positura*).

Gius. (*avvicinandosi*). Sì. Avevo bisogno di fargli una proposta a nome dell'altro mio principale.

Ang. Posso sapere di che si tratta?

Gius. Suo marito vuol vendere la caratura al socio... per essere libero...

Ang. E per far socio lei... mi aveva parlato di questo. Lei... ma è inutile, il lei mi stroppia la bocca... perche non ci parliamo con la confidenza d'una volta?

Gius. Forse perchè le cose sono tanto mutate.

Ang. È vero... (*breve silenzio*). Dunque fate buoni

affari? Tu sei contento... me nè rallegro tanto...

GIUS. Sì, sono contento: Giovanna è buona, mi ama, e ameremo molto la nostra creatura.

ANG. (*disinvolta*). Che sarà un maschio e si chiamerà Serapio... ma voi lo chiamerete Serafino per farmi piacere... questo almeno è un nome tollerabile.

GIUS. Dunque siamo felici... e nulla mancherebbe alla nostra felicità se io sapessi tutti contenti e che nessuno mi rimproverasse nulla.

ANG. (*con uno scatto*). Che potrei io rimproverare a te? piuttosto a me stessa... e a mio padre (*ripigliando il tono di prima*) e a te... sì... anche a te perchè eviti di darmi del tu.

GIUS. Tuo padre ha agito per il tuo bene; tu come voleva tuo padre... sei stata una figlia savia ed obbediente.

ANG. E un'amatrice tepida.

GIUS. Non dire così, il vero amore non è quello della vigilia delle nozze.

ANG. Può essere... ma dopo le nozze io non l'ho provato... (*pausa*). Tu che non sai mentire, confessa che sei accorso a difendermi dal signor Melli.

Gius. Questo no, propriamente no; Giovanna mi ha detto che il signor Melli era teco, io ne ho approfittato per parlargli della caratura... E anche per trovarmi con te a guardare in faccia quella nostra miseria infinita... finita oggi che siamo fatti per intenderci.

Ang. Che vuoi dire?

Gius. Voglio dire che quando due si sono amati, e uno dei due amò pazzamente... e la sorte li staccò uno dall'altra, una sola via di salvezza è loro rimasta...

Ang. Allontanarsi...

Gius. Nemmeno questo la sorte ha voluto... ma rispettarsi... difendersi a vicenda, portando in alto i loro cuori pietosi.

Ang. (*pensa*). Non t'intendo bene...

Gius. Tu m'intendi bene.

Ang. Portare in alto i cuori pietosi significa diventare indifferente... Ma io sono così da un pezzo... Da quando ho rinunziato al mio sogno è incominciata in me l'indifferenza lieta. Solo che da poco è incominciata anche la noia!... Parliamo di cose allegre... oggi per esempio sono contenta perchè ho ricuperato un amico... (*gli porge la mano*). Poi riceverò

molti regali pel mio onomastico, domani avrò un gran da fare con gli invitati al desinare... a doman l'altro penserà la provvidenza se ha da servire a qualche cosa. Siamo dunque intesi... porteremo i nostri cuori indolenziti... in alto... dove si respira la pietà invece dell'amore...

SCENA VIII.

Detti, Serapio, Giovanna e Stanislao (*preceduti da un fattorino che porta la cesta*).

Ang. Che avete fatto? Che mi hai portato? (*a Serapio*).
(*Fattorino depone la cesta ed esce*). Una veste da camera ricamata? questo è un pensiero di Giovanna... brava Giovanna! (*si volta a cercarla e la vede nell'atto che dà un bacio a Giusto... ripone in silenzio la veste*). Bellissima!... grazie.

Serap. E a me lo dai il premio?

Ang. (*porge la guancia*). Piglialo.

Serap. (*dà un bacio a sua moglie: le due donne*

si riuniscono per esaminare il vestito, Serapio si accosta a Giusto) Dunque ti sei inteso col compagno?

GIUS. (*distratto*). Non ancora.

GIOV. Babbo! vieni a vedere. (*Serapio si avvicina*).

SERAP. (*guarda il medaglione di Oreste*). Bello! bello! Te l'ha dato Oreste Melli...? Giusto, vieni a vedere.

ANG. (*viene nel dinanzi della scena; a Giusto*). Non stare a guardare... tú solo non mi hai regalato nulla per la mia festa...

GIUS. Io ti porto la pace.

ANG. Dammela (*offre la fronte, ma Giusto le piglia le mani e gliele bacia*).

(CALA IL SIPARIO).

ATTO IV

Salotto d'Angelica, arredi eleganti, tavolino con tappeto sul davanti. Al levar del sipario la scena è vuota.

SCENA I.

ANGELICA poi GIUSTO.

ANG. (*entra da una porta laterale; è pronta per uscire, ha l'ombrellino in mano, finisce di calzare un guanto. Fruga nella borsetta e ne trae un biglietto che rilegge in silenzio*). Alla predica delle quattro (*l'orologio batte un colpo*). Le tre e mezza (*s'avvia*).

GIUS. (*le sbarra il passo alla porta di fondo*).

ANG. Che miracolo è questo?

GIUS. Proprio un miracolo (*appare agitato*).

ANG. Tu mi sembri turbato; che hai?

GIUS. (*grave*). Giovanna mi ha detto or ora che quell'uomo... il signor Oreste Melli era qui... poc'anzi con te.

ANG. (*disinvolta*). Mi ha fatto visita: ha conservato sempre buoni rapporti col suo antico socio.

GIUS. E con te.

ANG. Anche... a differenza di altri che sembrano sfuggirmi come il peccato.

GIUS. Il signor Melli va in cerca del peccato... e di te.

ANG. Ti dà noia?

GIUS. Sì... Sai tu che cosa ha fatto quell'uomo?

ANG. (*allacciandosi il guanto con stento*). Che cosa ha fatto?

GIUS. (*la guarda fisso*). Non hai visto nulla?

ANG. (*non gli bada*). Che cosa devo aver visto?... Fammi il piacere di aiutarmi tu... non riesco. (*Giusto le allaccia il guanto*). Grazie! Dunque che cosa ha fatto il signor Melli?

GIUS. Poc'anzi, nell'andarsene con Giovanna, ha

nascosto qualche cosa... sotto il tappeto d'un tavolino (*guarda intorno*)... Dev'essere là...

ANG. Ma che cosa?

GIUS. Un fogliolino — Non ti sei accorta di nulla? Quell'uomo è stupido quanto è imprudente... te ne uscivi di casa... poteva la fantesca trovare il foglio... poteva capitar peggio... tuo marito...

ANG. (*fredda*). Quale disgrazia orrenda!... Io non mi sono accorta di nulla.... guarda tu sotto il tappeto.

GIUS. (*si affretta ad obbedire*). Non vi è nulla.

ANG. Lo vedi! Giovanna ha visto male... Melli non ha nessuna necessità di scrivere, mentre può parlare tutti i giorni... (*guardandolo in faccia*)... Tu hai pensato?

GIUS. Che ti avvii a ingannare tuo marito come hai ingannato me.

ANG. Ho ingannato te, Giusto?

GIUS. Sì; con la menzogna... e ancora m'inganni continuando la bugia... (*la fissa in volto*). Ti leggo in cuore... Tu avevi visto tutto; rimasta sola ti sei affrettata a leggere... e ora andavi al convegno. Nega se puoi.

ANG. (*si appoggia al tavolino*).

GIUS. Fingi sotto gli occhi miei se ti dà l'animo.

ANG. (*si lascia cadere sopra una seggiola*).

GIUS. (*dopo un breve silenzio, le si avvicina*). Perdonami se sono stato aspro. Un amore spento non conserva qualche diritto?

ANG. Sei tu che mi parli in nome del nostro amore spento, tu, Giusto?

GIUS. Ti parlo in nome del nostro passato..... Serbati buona... serbati degna di tuo marito e di chi ti ha amato in altri tempi.... Abbi pietà di tutti noi, non scendere dall'altare dove ti abbiamo collocata per buttarti nelle braccia di un imbecille... (*Angelica è commossa*). Mi vuoi dare quel foglio?... Non negare... ti farebbe torto... l'hai in dosso... in quella borsetta.

ANG. (*apre la borsetta, leva il foglietto e lo consegna, poi a bassa voce:*) Che vuoi farne?

GIUS. Mi dai il permesso di leggere?

ANG. (*pronta*). Leggi.

GIUS. Grazie. Non leggo perchè ora so che è il primo... non m'inganno?

ANG. Sì... è il primo.

(*Lunga pausa — Angelica siede lontano — Giusto si accosta a poco a poco*).

GIUS. E saresti scesa così basso?

ANG. No... mi sarei ricordata di te.

GIUS. Di me?

ANG. Se tu fossi venuto più spesso a dirmi: coraggio, nessun cattivo pensiero si sarebbe affacciato mai (*scioglie i nastri del cappello, si leva i guanti e li butta sul canapè, si stacca la mantellina*).

GIUS. Ora facciamo un atto di giustizia... vuoi? (*mostra il biglietto*).

ANG. (*crolla le spalle*). Che m'importa di lui? Strappa quel foglio...

GIUS. L'indifferenza non basta... bisogna sopra quell'imbecille alzare tuo marito.

ANG. (*senza guardarlo in viso*). E anche di mio marito che m'importa?

GIUS. Non amerai dunque mai quell'uomo onesto, leale, buono?

ANG. (*con uno scatto*). No, non l'amerò mai! perchè quell'uomo *leale* è stato il ladro della nostra felicità... quell'uomo *buono* mi ha avuto quando io mi sentiva tua... perchè quell'uomo *onesto* ha rubato le tue sessanta mila lire!

GIUS. (*turbato*) Taci... non dire una parola di

più.... aspetta.... (*Angelica fa per parlare*) aspetta... (*tornato padrone di sè*). Chi ti suggerì l'infame pensiero? Tu non l'avevi quando acconsentisti a sposarlo?... dimmi che non l'avevi.

Ang. (*fa un atto d'orrore*) Oh!!

Gius. Ti venne dopo?.... forse egli ti ha rivelato?

Ang. No... lui no.

Gius. (*sollevato*) Ah! ne ero sicuro... allora tuo padre...

Ang. No, nemmeno lui...

Gius. Allora è stato il Rampichini... o il compagno... Brava gente! E tu, sposa all'uomo calunniato, hai creduto? (*pacato*). Quanto basso stava scendendo il tuo cuore! Angelica, ascolta bene quello che io ti dico. Quando sono corso quì a difenderti contro te stessa volevo difendere lui pure, l'uomo che mi ha salvato, ridonandomi alla vita, all'amore, al lavoro... Sappi che il veleno medesimo era penetrato nel mio sangue... e allora, nascostamente.... di notte... mentre egli era al tuo fianco, io lacerato dal dubbio interrogavo tutto... il libro cassa, il mastro, la corrispondenza...

ANG. (*ascolta ansiosa*).

GIUS. Nulla mi sfuggì... E quando fui ben certo della calunnia, volli correre a dirti: amalo, egli è degno d'essere amato.

ANG. Cinque anni sono egli si trovava alle strette col bisogno... chiese denaro al compagno... ad altri pure ne chiese... da chi l'ebbe?

GIUS. L'ebbe da sua figlia... e Giovanna non lo sa; tuo marito si servì della dote della prima moglie... quaranta mila lire in cartelle al portatore... associò sua figlia nell'impresa, poi ebbe bisogno di un uomo... e fui io.

ANG. (*dopo un breve silenzio porgendo le mani a Giusto*). Quanto bene mi fai! e non vi è pericolo che tu abbia visto male? I registri qualche volta non dicono tutto.

GIUS. (*sorride*) Così ti ha detto Melli... Ma quello è un commerciante di burla... Un libro di commercio, interrogato bene, risponde il vero... Confortati povera creatura... perchè hai sposato un uomo onesto.

ANG. (*fra sè*). Povera creatura!

GIUS. (*mutando tono*). Questo bigliettino che mi brucia le dita glielo rimandiamo... vuoi? Per posta... è forse il meglio... (*Mette il biglietto*

in una busta). Vuoi che andiamo insieme da Giovanna.

ANG. (*riallaccia in silenzio la mantellina, si mette il cappellino e calza i guanti. Mentre fanno per uscire si presenta sull'uscio Oreste Melli*).

SCENA II.

DETTO e ORESTE MELLI.

ORESTE. Disturbo?... (*titubando*).

ANG. (*di rinvolto*). No, ma come vede, usciva.

GIUS. (*ad Angelica*) Va tu; Giovanna ti aspetta... ci raggiungerà fra poco... Lei, signor Melli, abbia la bontà di fermarsi un momento... ho bisogno di parlarle... (*accompagna Angelica fino all'uscio, parlandole sottovoce... Angelica esce*).

ORESTE. (*è impacciato; gli cade due volte la caramella con falso sussiego*). Dunque caro signor Giusto, lei ha da dirmi qualche cosa?

GIUS. Sì. Non quì... (*lo invita ad uscire*). Devo renderle questo biglietto.

ORESTE. Che cos'è?

GIUS. Lei lo sa. E una cosa vile!... (*lo invita a passare prima*). Prego... (*escono*).

SCENA III.

SERAPIO poi GIUSTO.

SERAPIO. (*appena usciti Giusto e Oreste entra dalla porta laterale, appare turbato; rimane un istante perplesso; si accosta alla porta di fondo e chiama due volte*): Giusto!... (*rientra e si abbandona sopra una seggiola*).
Ora è fatto! (*alza gli occhi al cielo e mormora*): Abbi pietà di me!... (*sente passi frettolosi, si alza e piglia un'aria disinvolta*).

GIUS. (*entrando*). Che è stato? Perchè mi hai chiamato? ci è qualche cosa di grave? (*guardandolo*). Che hai?

SERAP. (*ridendo con sforzo*). Ti pare che abbia qualche cosa io?

GIUS. La tua faccia è mutata...

SERAP. Io?... non muto io... invecchio sì, ma non muto; sono forte come una torre.

GIUS. Cose di uffizio?

SERAP. Cose private... cose nostre... cose tue... una confidenza che io devo farti perchè... vi sono costretto... per la pace...

GIUS. Per la pace tua?... per la pace nostra?

SERAP. Per la pace d'un altro... d'un amico che mi sta a cuore e che ha un peso sulla coscienza... (*leva di tasca la pezzuola e la stringe fra le mani*).

GIUS. Sei pallido?... non stai bene... che è stato?

SERAP. Nulla... forse (*fa il disinvolto*) l'incarico che mi fu dato... mi pesa (*si asciuga la fronte*).

GIUS. (*continua a scandagliarlo e a poco a poco entra in sospetto*). Mi vuoi dire chi è questo tuo amico?

SERAP. Non posso... finchè tu gli abbia perdonato.

GIUS. Devo perdonare... io?

SERAP. Sì... tu; tutti... tutti dobbiamo perdonare (*con uno sforzo*) mettiamoci a sedere... le cose si dicono meglio; io troverò forse le parole più efficaci per arrivare al tuo cuore... (*breve silenzio*).

GIUS. L'amico tuo sta in Milano?

SERAP. No... sta a Torino... ma qualche volta (*si pente*).

GIUS. Qualche volta è venuto a Milano, e tu non me l'hai fatto conoscere.

SERAP. Non ho detto così; qualche volta... ci crediamo (*silenzio*).

GIUS. (*sospettoso*). Parla... dimmi tutto.

SERAP. E gli perdonerai?

GIUS. Perchè no? quando saprò tutto... forse...

SERAP. (*gli afferra la mano e gliela stringe*). Grazie... (*silenzio*).

GIUS. Parla.

SERAP. (*raduna le sue forze per mostrarsi disinvolto*). Veramente... pensandoci bene è una cosa da nulla... l'amico mio... ha commesso una cosa indelicata... il mondo direbbe una colpa... mettiamo pure una colpa: ma l'ha medicata, e sono passati tanti anni! potrebbe ridersi degli scrupoli della sua coscienza... non ne ride perchè egli.... crede in Dio.... (*silenzio*).

GIUS. Teme le pene dell'inferno.

SERAP. Teme l'inferno che gli dà il rimorso.

GIUS. Si accosta talvolta al tribunale della penitenza?...

SERAP. Sì, si confessa...

GIUS. E gli vien negata l'assoluzione del prete se non confessa tutto alla sua vittima.

SERAP. (*legge in faccia a Giusto che è sulla via d' indovinare tutto e ne ha sgomento*). Che hai? Perchè mi guardi così?

GIUS. Non guardo te... guardo il fondo dell'anima umana (*pausa*). Io fui vittima una volta sola... (*sempre guardando Serapio*) si tratta delle sessantamila e ottocento lire? non è vero?

SERAP. Appunto (*fa uno sforzo sopra sè stesso*). Proprio di quelle sessantamila e ottocento lire che hai restituito alla casa Silioli col tuo lavoro e che oggi ti saranno restituite... come ti ho promesso in una lettera non firmata....

GIUS. Ah! le sessantamila e ottocento lire mi saranno restituite! Che bazza!... e sono già depositate alla Banca... immagino.

SERAP. Fino a ieri alla Banca... ora sono qui (*accenna alla tasca*) con gli interessi composti. Rallegrati... rallegriamoci... perchè non si trova tutti i giorni una fortuna simile.... ti pare?

GIUS. Certo... che un ladro si penta non accade tutti i giorni (*silenzio*). Ma continua dire... taci pure il nome dell'amico tuo... non serve... ma parla, parla (*si alza*).

SERAP. (*fa per alzarsi anche lui ma Giusto lo trattiene*).

GIUS. No... rimani, rimani a sedere... le parole efficaci ti verranno meglio...

SERAP. La cosa te la immagini... L'amico mio stava per tornarsene a Torino... Era venuto da me perchè io lo soccorressi in una congiuntura grave... aveva chiesto una moratoria per ritardare di qualche mese il fallimento... l'amico mio è negoziante...

GIUS. La casa tua aveva affari con lui?

SERAP. (*colto alla sprovveduta non risponde subito*). No... nessun affare con la casa nostra... ma eravamo amici d'infanzia... c'eravamo avviati al commercio per diverse vie... io per i prodotti chimici... egli per le sete...

GIUS. (*come se gli balenasse una speranza*). Motella... il setaiolo?

SERAP. No... non quello.

GIUS. Prosegui.

SERAP. Salì nel *tram* di Porta Nuova per andare alla stazione... trovò il portafogli... il resto lo immagini.

GIUS. Se ne tornò a Torino col mio denaro.

SERAP. No... perdè volontieri la corsa (*ride*); ma

gli vennero in mente molti propositi buoni... voleva rendere tutto... poi gli si affacciaron molte speranze vane... che il proprietario del portafogli fosse ricco... che non avesse almeno estremo bisogno della somma... e potesse venirgli in aiuto...

GIUS. Ma si avvide d'aver da fare con un poveraccio e naturalmente... accolse il proposito cattivo di trattenersi ogni cosa.

SERAP. Già... già... così. Venne a consultarsi meco; io non seppi dargli consigli... Rendere la somma trovata era il fallimento... trattenerla fu il suo rimorso... il resto lo sai...

GIUS. Non importa, dillo. Se devo perdonare bisogna che io sappia tutto.

SERAP. Sì, è necessario. La tentazione di salvarsi fu più forte del dovere... si trattava dell'onore suo e della sua famiglia.

GIUS. L'amico tuo ha una figlia...

SERAP. Come lo sai?... Sì... ha una figlia... e non gli sembrò un furto, gli parve una provvidenza (*silenzio*).

GIUS. Prosegui...

SERAP. Quando tu minacciasti la tua vita se non ti venisse reso il portafogli, l'amico mio ri-

trovò la sua coscienza e venne da me a darti la pace a costo della sua rovina. Allora gli venni in aiuto e mi riuscì d' indurti ad accettare le mie proposte.

GIUS. (*va a chiudere la porta di fondo e tornando in faccia a Serapio, con voce sorda*). Sei tu! (*silenzio*). Eri proprio tu! (*lentamente*). E volevi anche svelare tutto a tua figlia e a tua moglie per condannare anch' esse ad espiare la tua colpa! (*silenzio*). Non lo neghi?... Lo hai detto: a *tutti*, hai detto.

SERAP. Il cielo vuole la mia umiliazione.

GIUS. No; il cielo nulla domanda; è il nostro egoismo bugiardo che sembra parlare dall'alto.

SERAP. Abbi pietà di me! dimmi che mi perdoni... Non ti ho accolto come un figlio? dillo tu... non sei stato tu il figlio del mio rimorso, non potendo ridarti la tua fidanzata ti ho dato mia figlia... E dunque?... dunque? (*silenzio*) Abbi pietà... dimmi che mi perdoni.

GIUS. (*senza amarezza*). La pietà ti doveva dare la forza di tacere, di lasciare me pure vivo nell'ignoranza. La mia pietà! Sì... io ne avrò per tutti... Abbi tu pure pietà degli

innocenti! (*Pausa*). Quando verrà l'ora della tua morte nessuno mai avrà saputo una parola di quello che mi hai detto... Tua moglie e tua figlia benediranno la tua memoria... ma sappi tacere... è l'ultimo tuo dovere.

SERAP. E non mi perdoni? (*silenzio*). Io ti ho dato una felicità diversa da quella che speravi... ti rendo il tuo denaro...

GIUS. Ora non posso accettare nulla da te.

SERAP. Lo so... lo so... perchè sono stato il ladro dell'amore della tua fidanzata... mi è parso di far bene... forse ho sbagliato... dillo tu... ho sbagliato?

GIUS. Tutto ciò che nasce dalla colpa è ancora la colpa.

SERAP. (*curva il capo*). Vedi quanto male ti ho fatto!... ma tu sei buono... e mi perdonerai.

GIUS. E che speri del mio perdono? Il male si espia... non si cancella.

SERAP. Io voglio espiare... dimmi tu come... (*pigliando animo*). Senti, Giusto... già mi venne in mente di pagare con l'abbandono di tutto me stesso il male che ti ho fatto... Ma che sarebbe stato di quelle creature? (*silenzio*). Ho invocato la morte, ma non fu pietosa nem-

meno lei... Che fare? dimmelo. Vuoi che abbandoni questa casa? tutta la poca felicità che vi è rimasta? che me ne vada lontano per il mondo?

GIUS. (*scosso da quest'idea*). Sì... vattene... vattene almeno per poco... trova un buon pretesto... tu sai fare... fa che io possa avvezzarmi a questo bieco fantasma.

SERAP. Un fantasma?... bieco?

GIUS. La necessità del perdono...

SERAP. E Angelica?

GIUS. Ho insegnato ad Angelica a rispettarti... forse imparerà ad amarti... io non le dirò più nulla... potrà continuare così a rispettarti...

SERAP. E io?...

GIUS. A te la menzogna fino all'ultima ora! Pensa un buon pretesto per allontanarti... e vattene... e sta lontano fin che io dall'alto del mio ideale pazzo sia sceso fino alla tua viltà... e ti perdoni.

SERAP. (*si accosta a Giusto cercando di afferrargli la mano, ma Giusto caccia le mani in tasca*).

GIUS. (*improvvisamente*). Aspettami... (*si allontana di corsa a sinistra*).

SERAP. (*si abbandona sopra una sedia e si prende il capo fra le mani*).

GIUS. (*rientra col pastrano e col cappello in testa*). Io non so mentire ancora... mi leggerebbero nell'anima... me ne vado... giustifica tu la mia assenza... tu sai fare...

SERAP. (*rialzando il capo*). Tornerai?

GIUS. Presto.... fra una settimana.... fra due giorni... forse domani. Giovanna, Angelica non sappiano mai... ricordalo. Mostrati allegro... Tienile allegre... tu sai fare.

SERAP. (*supplicando*). Giusto!

GIUS. (*non vede l'atto, apre l'uscio ed esce dal fondo*).

SERAP. (*rimane accasciato: dall'interno si odono le voci di Giovanna e di Angelica:* « Babbo!... Serapio!... ». *Serapio si scuote, si rialza, si trasforma in volto e va verso l'uscio con falsa allegria*). Sono quà... bimbe care!

(CALA LA TELA).

FINE DELLA COMMEDIA.

Errata-Corrige

A pag. 112 linea 13: *ti ho promesso in una lettera non firmata*, correggi: *ti ha promesso una lettera* ecc.

L'attore che fa la parte di Giusto si ricordi che dopo le parole di Serapio: *Abbi pietà.... dimmi che mi perdoni*, si calma, rimanendo addolorato, non furente — a dimostrare al pubblico che la rassegnazione sua sarà la conclusione necessaria della commedia.

2555 34

Prezzo del presente volume L. 2. 40

Roma - CASA EDITRICE NAZIONALE Roux e Viarengo - Torino

Produzioni teatrali.

BOVIO G. — **Socrate** (dall' « Eutifrone »). Scene attiche; 1 vol. in-16° L. 1 —
CARRERA V. — **Le Commedie**; 4 vol. in-8° gr. . . . . » 12 —
Ogni volume vendibile separatamente . . . . . » 4 —
CHIAVES D. — **Ricreazioni di un filodrammatico.** Commedie; 2 vol. in-12°. Volume I, esaurito.
Volume II . . . . . » 2 50
CORRADINI E. — **Giulio Cesare.** Dramma storico in 5 atti . » 2 50
COSTETTI G. — **Nero Redux.** Commedia . . . . . » 2 —
FLERES U. — **Teofania.** Dramma: 1 vol. in-12° . . . . . » 2 —
GORKI MASSIMO. — **L'albergo dei poveri.** Traduzione di Cesare Castelli . . . . . » 1 50
GIOBBE MARIO. — **Fedra**, di Racine. Tragedia in versi . . » 2 —
LUCIO D'AMBRA. — **La via di Damasco.** Commedia . . . . » 1 50
» — **Effetti di luce.** Commedia . . . . . » 2 50
» — **Piccole scene della gran commedia** . . » 4 —
MICKIEVICZ Adamo — **Gli Dziady, Il Corrado Wallenrod e Poesie varie.** Traduzione dal polacco di A. Ungherini; 1 vol. in-12° di oltre 300 pagine . . . . . » 3 —
SHELLEY P. B. — **Prometeo liberato.** Dramma lirico in 4 atti. Versione italiana di E. Sanfelice, con prefazione di Giosuè Carducci; 1 vol. in-12° con ritratto dello Shelley . . . . . » 1 50
SFETEZ G. — **Cambise.** Tragedia . . . . . » 2 —
SLOWACKI G. — **Mindowe Re di Lituania: Il padre degli appestati,** 1 vol. in-12° . . . . . » 1 50
SOFOCLE. — **Edipo Re.** Versione di Mario Giobbe . . . . » 2 —
SCHANZER C. — **Astrea.** Commedia lirica . . . . . » 1 50
SOLDANI V. — **I Ciompi.** Dramma in 4 atti; 1 vol. in-12° . . » 2 —
TARTUFARI C. — **L'Eroe.** Commedia; 1 vol. in-12° . . . » 2 —
TÉRÉSAH — **Il Giudice.** Dramma; 1 vol. in 12° . . . . . » 1 —
ZANGARINI C. — **Catullo. Il Conte di Pancalieri** . . . . . » 2 —

Studi teatrali.

BOUTET E. — **Le cronache teatrali illustrate.** 1° vol. (dal 25 marzo al 25 settembre 1900) 2° vol. (dal 25 settembre 1900 al 25 marzo 1901) caduno . . . . . L. 5 —
— **Le cronache drammatiche** (dal 2 aprile 1899 al 25 febbraio 1900); 4 volumi in uno . . . . . » 6 —
— **Adelaide Ristori**; 1 fasc. in-8° gr. illustrato . . . . . » 1 —
DEPANIS G. — **I Maestri cantori di Norimberga.** Critica; 1 vol. in-12° » 1 —
— **L'Anello del Nibelungo.** Critica; 1 vol. in-12° . . . . . » 2 —
MARMORITO V. — **Del concetto e dell'attuazione del melodramma** di R. Wagner; 1 vol. in-16° . . . . . » 1 50
PETRAI G. — **Lo spirito delle maschere.** Storia e aneddoti. 1 volume in-12° con numerose illustrazioni . . . . . » 2 50
ORSI D. — **Il teatro in dialetto piemontese.** Studio critico:
I. *Introduzione* (Dai primi documenti all'anno 1859); 1 vol. in-4° piccolo . . . . . » 2 —
II. *Primi passi* (marzo 1859 - marzo 1862) . . . . . » 2 —
III. *L'età dell'oro* (marzo 1862 - febbraio 1869) . . . . » 2 —
RISTORI Adelaide — **Ricordi e studi artistici**; 2ª ediz.; 1 vol. in-8° gr. » 5 —
SACERDOTE G. — **Teatro Regio di Torino.** Cenni storici intorno al teatro e cronologia degli spettacoli rappresentati dal 1662 al 1890; 1 vol. in-12° . . . . . » 2 —
VALCARENGHI U. — **Il primo amore.** (Memorie di palcoscenico) » 2 —